

SIGNORINA E MADAME

(Señorita y Madame)

Opera per quattro attrici e un attore

di

GUSTAVO OTT

Traduzione integrale di PAOLO CASIDDU

Premio 42ème Concours d'Écriture Théâtrale Contemporaine a Caraïbe 2009
Premio Ville de Paris/Etc_Caraïbe per il miglior testo non francofono
Premio Municipal de Teatro 2010 (Venezuela – Miglior Testo)

*“Chi odia
non disprezza”*
Detto popolare

PERSONAGGI

HELENA/HELENA R.: vestiti color crema e dorati

ELIZABETH/E. ARDEN: vestito color rosé

ATTORE: THOMPSON, AVVOCATO, TITUS, LEWIS, GÖRING, DELEGATO 1, REVLON

ATTRICE 1: AUGUSTA, AUSTRALIANA 2, HUBBARD, COCO, DELEGATO 2, FBI, BETTY,
ESTÉE, CESKA

ATTRICE 2: GIORNALISTA, AUSTRALIANA 1, MANKA, COLETTE, REGINA, VIRGINIA

SCENA

Due aree: a sinistra, colori dorati e crema, porta dorata. A destra, colori rosé e porta rossa. Un'area per proiettare immagini e un'area per avvisi e stendardi.

PRIMO ATTO

PRIMA PARTE

L'Intervista

1

In un'area a sinistra, illuminata da un raggio di luce, molto vicina al pubblico, HELENA RUBINSTEIN, seduta su una sedia a rotelle. Accanto a LEI, LA GIORNALISTA tiene in mano un microfono anni '60.

GIORNALISTA Guardi verso la telecamera, (*indica il pubblico*) non guardi me. (*HELENA annuisce*) È difficile rispondere alle domande senza guardare la persona. Però mi creda, signora Rubinstein, poi viene tutto molto meglio. L'intervista viene scritta e ripresa. Io scrivo, ma lei guarda da quella parte. Va bene? (*HELENA annuisce, ma senza molta convinzione*) Tutto bene, Madame? (*HELENA guarda quindi verso il pubblico*) Cominciamo?

HELENA R. Sono chiare le condizioni?

GIORNALISTA Perfettamente.

HELENA R. Me le può ripetere?

GIORNALISTA Non posso fare domande circa la Signorina...

HELENA R. Ah!

GIORNALISTA Chiedo scusa. Niente sull'"altra".

HELENA R. Benissimo. Per il resto, può chiedere quello che vuole.

GIORNALISTA Cominciamo? (*HELENA annuisce*) Madame Rubinstein: qual è la sua paura più grande? (*HELENA risponde molto nervosa, guardando verso un punto preciso tra gli spettatori*)

HELENA R. La mia paura? Ma che domanda cretina. (*LA GIORNALISTA la incoraggia a rispondere*) Va bene, se insiste. Vivevo vicino a piazza Rynek, a Cracovia. Lì avevamo una fattoria, animali, un orto... Eravamo cinque sorelle ed eravamo tutte vestite malissimo. (*Solleva lo sguardo*) E papà e mamma ci facevano sentire che la cosa peggiore al mondo fosse essere quello che sembravamo, ossia, delle contadine. Delle contadine ebreo. Questa è la mia paura. Svegliarmi un giorno e non essere qui, ma lì nel 1894. E non essere quella che sono, ma una contadina ebrea. Questo è il mio terrore.

GIORNALISTA Quando ha avuto la prima idea di una crema per la pelle? (*HELENA non si concentra e improvvisamente si sente male. Con una mano scosta il microfono*)

HELENA R. Un momento. Mi dia un minuto. (*LA GIORNALISTA fa segno di tagliare*)

GIORNALISTA Qualcosa non va, Madame?

HELENA R. È... è che sento che c'è qualcuno che guarda i miei movimenti e prende nota.

GIORNALISTA Sarò io.

HELENA R. No, non è lei. È come se ci fosse gente che da una finestra osserva i miei movimenti, le mie azioni, i miei gesti...

GIORNALISTA Come una spia? (*HELENA non risponde, scruta a fondo il pubblico*)

HELENA R. È qualcosa di indefinibile. Come se tutto fosse un'opera teatrale, capisce? Come se lì (*indica il pubblico*) ci fosse un pubblico che noi non possiamo vedere, ma loro possono vedere noi. Come se in questo muro ci fossero delle fessure e attraverso queste fessure o finestre qualcuno ci veda. Un gruppo di gente. Non tanti, un gruppo.

GIORNALISTA Siamo soltanto io e lei. E i tecnici. Nessun altro. La parete non ha finestre. Non ci vede nessuno, Madame Rubinstein. Desidera rimandare l'intervista a più tardi?

HELENA R. C'è gente che si aspetta qualcosa da me stasera. Come se io non fossi io, ma un personaggio.

GIORNALISTA Madame, lei è un personaggio. Un personaggio universale!

HELENA R. Come se la mia vita non fosse mia, ma di tutti. Di tutti loro. Sono venuti a vedere le proprie vite, non me.

GIORNALISTA E queste persone le vede? Sono qui?

HELENA R. (*Improvvisamente, con disprezzo*) E va bene, se teatro dev'essere, teatro sia. Speriamo sia buon teatro. Andiamo, su. Dopotutto, non si può raccontare senza ricostruire. Giusto? (*Si alza. LA GIORNALISTA cerca di trattenerla per poter cambiare l'angolazione della telecamera, ma HELENA continua*) Tutto cominciò con mia madre. (*Si illumina completamente tutta la scena. Da una parte, la sua camera da letto di Cracovia. Sua madre, AUGUSTA, sta applicando una crema a sua sorella MANKA*) Mamma era una di quelle donne fortunate che più passa il tempo e più diventano belle. Il segreto erano le sue creme.

AUGUSTA Helena e Manka, non addormentatevi finché non vi ho messo la crema! Helena? Già dormi?

MANKA Questa crema puzza di cavallo non lavato, mamma!

AUGUSTA Ma nemmeno per sogno. L'ho fatta io stessa stamattina.

HELENA E bisogna per forza metterla tre volte al giorno?

MANKA E poi, mamma, chi te l'ha detto questo, se queste creme le hai inventate tu?

AUGUSTA Zitta tu, che ti si sgretola la crema. Comunque, non me l'ha detto nessuno. Me lo dico io da sola e basta. Guardate. (*Mostra*

il braccio, bianco) Funziona o non funziona? E poi, questa crema è...

MANKA *(Imitando sua MADRE)* Una formula segreta...

HELENA Che le ha insegnato un'attrice dell'Ungheria!

AUGUSTA *(A HELENA, minacciosa)* Quando ho finito con Manka, tocca a te. *(Continua a ungere MANKA con la crema. HELENA prende un bastone e torna verso la sedia a rotelle nei panni di HELENA R.)*

HELENA R. Le faceva con essenze di corteccia d'albero. A quei tempi, le creme per la pelle erano considerate rimedi casalinghi e si tenevano in cucina, con le altre medicine e le erbe. *(AUGUSTA finisce di ungere MANKA che sembra quasi un fantasma)* Mamma era molto metodica in questa cosa di applicarci le creme. E mentre lo faceva, diceva sempre:

AUGUSTA Le donne dominano con l'amore. Questa crema ci farà belle e la bellezza ci farà potenti.

HELENA R. Quella fu la mia ninnananna, tutte le notti, in quella Cracovia di galline, recinti e delusione.

AUGUSTA Helena, tocca a te! E non fare quella faccia, che se viene il vento poi ti rimane così.

HELENA R. *(Alla GIORNALISTA)* Mi chiedeva delle mie paure? Bene, un'altra è questa: che venga il vento e mi resti la faccia paralizzata da contadina ebrea. *(La camera da letto di Cracovia scompare)* Ma non mi lamento. Dopotutto, quella crema di mamma fu la base di tutto quello che ho fatto nella mia vita. Da quella crema ho creato quella che sono. Questa Helena Rubinstein che ha l'anima appesa a un filo. Sto andando bene?

GIORNALISTA Benissimo, Madame. Continui. Sua madre le diede la crema e poi la mandarono in Australia per lavorare con un tale, giusto? *(Si illumina il resto della scena. Festa a Sydney. HELENA passa tra le DONNE, che la vedono e festeggiano la sua comparsa)*

HELENA R. Arrivai in Australia con la crema di mamma. E quando quella gente mi vide, restò colpita. *(HELENA saluta TUTTI e fa una passerella)* Ero giovane, alta, avevo bei capelli e la pelle, evidentemente, non era come quella della maggior parte delle altre. Ovviamente, quelle donne, col sole australiano, non capivano che venivo dalla Polonia, con un sole più tenue, e quindi la mia pelle era meno esposta. *(HELENA ride)* Mi guardavano con invidia e chiedevano:

AUSTRALIANA 1 Come fai per mantenerti così?

AUSTRALIANA 2 Perché la tua pelle ha un aspetto così sano e giovane?

HELENA R. E io rispondevo... *(Nella parte di HELENA)* "È perché mia mamma prepara una crema speciale con una ricetta segreta che le ha dato un'attrice dell'Ungheria". *(Nella parte di HELENA R.)* E niente di più, perché sapevo come andava a finire.

- AUSTRALIANA 1** E non potresti vendermi un po' della crema di tua mamma, fatta con la ricetta segreta che le ha dato un'attrice dell'Ungheria?
- HELENA R.** E io, chiaramente, rispondevo, con filosofia. *(Nella parte di HELENA)* “Però pochina, perché non ne ho tanta”. E così, a sedici anni, iniziai a fare quello che ho fatto per tutta la vita: vendere. *(HELENA vende creme a TUTTE)*
- GIORNALISTA** Affascinante.
- HELENA R.** Stia zitta, che non ho finito.
- GIORNALISTA** Mi scusi. *(Appare THOMPSON, in camice da farmacista, mescolando ingredienti. HELENA mette anche LEI il camice e lavora con LUI)*
- HELENA R.** In Australia lavorai con un farmacista che, tra una cosa e l'altra, mi insegnò a miscelare medicinali e polveri curative. Imparai anche l'uso dell'olio di pecora, e soprattutto della lanolina. E aggiunsi ingredienti locali alla crema di mamma con ricetta segreta di un'attrice dell'Ungheria. Ingredienti che prendevamo dalla foresta di Toowoomba, dagli aborigeni, essenze di pino, cipresso, alberi di kauri, bunya, mescola e mescola. E più era strano il miscuglio, più si vendeva.
- GIORNALISTA** E funzionava? *(HELENA si prova le sue creme)*
- HELENA R.** Certo che funzionava. Prima provavo su di me. E funzionava. Proteggeva la pelle e rinfrescava. Era tutta roba presente in natura, bisognava solo miscelare gli ingredienti e separare quello che aveva un brutto colore. E mentre facevo i miei miscugli, lavoravo in farmacia e la notte lavoravo pure come cameriera. Lavoravo come gli uomini, ecco, lo scriva questo nella sua intervista: ho imparato tutto da loro. *(THOMPSON cerca di baciarla, LEI lo schiva)* Lavorare è più importante dell'amore. *(I rapporti di potere cambiano. Adesso è HELENA che dà ordini al FARMACISTA)* Mamma aveva torto. Non era la bellezza, era il lavoro. Sono il lavoro e il potere che TI FANNO BELLA. Ed è quello che ho sempre fatto: lavorare. *(Nella parte di HELENA R.)* Qui, davanti a lei, questo faccio. Lavorare. Se n'è accorta?
- GIORNALISTA** Io a dire il vero...
- HELENA R.** Il tempo utile è per il lavoro. E il tempo libero pure è per il lavoro e il riposo è per il lavoro e i sogni sono per il lavoro. E così ce l'ho fatta. *(Si vede un cartello con su scritto “VALAZE”)* La mia prima azienda e la mia prima crema: “VALAZE”. E così fece la sua comparsa il Primo Salone di Bellezza del Mondo.
- THOMPSON** Crema emulsione, Correttore per efelidi, Emolliente e Schiarente.

HELENA Stupenda contro le rughe, i danni del sole e i punti neri, darà alla sua pelle, cara amica, la stessa morbidezza, chiarezza e trasparenza che ha la pelle dei bambini. “Perché la pelle che non si cura, invecchia prima”. (*LE DONNE gridano terrorizzate*)

TUTTE E prima una cosa invecchia, prima muore...! (*TUTTE comprano da THOMPSON ed escono di scena*)

HELENA Bisognava mettere loro un po' di paura.

THOMPSON Spaventare le clienti, sminuirle in tutto il possibile prima di iniziare con il trattamento.

HELENA Che sentano di venire dall'inferno della pelle e del sudiciume perché poi siano restaurate come una scultura del Louvre, grazie a...

THOMPSON Valaze! Creata a Melbourne, Australia, nel 1899, e messa in commercio...

HELENA A un ottimo prezzo...

THOMPSON Da Helena Rubinstein & Company. Spedizioni contrassegno. (*HELENA sospira, resta a fissare il pubblico, intensamente*)

HELENA Da adesso, le creme per la pelle non staranno più in cucina e non saranno più ad uso esclusivo degli ospedali.

THOMPSON Diciotto anni, donna e milionaria. Helena, devi stare attenta...

HELENA Perché? Noti qualcosa nella pelle? Qualcosa negli zigomi?

THOMPSON Voglio dire che secondo certa gente tu guadagni troppo e sono preoccupati per questo.

HELENA Preoccupati? Hanno un'invidia che se li mangia vivi!

THOMPSON L'invidia si mangia vivo il Ministero dell'Interno, che, oltretutto, è quello che si occupa dei visti. E ti ricordo che tu non sei australiana.

HELENA Vuoi dire: né australiana né uomo.

THOMPSON Donna e polacca.

HELENA Ebreia, intendi.

THOMPSON Tutte e tre

HELENA E credi che questo possa crearmi dei problemi?

THOMPSON Questo crea sempre dei problemi, cara Helena.

HELENA Ma se a stento guadagno qualcosa con VALAZE! Con tutto quello che costa trasportare la crema di mamma, importare le confezioni, l'etichetta dorata... La verità è che con un prezzo così basso è pochissimo quello che mi resta.

THOMPSON Helena, questo puoi dirlo a quelli del Ministero. Ma non a me. So quanto guadagni. Tengo io i tuoi conti!

HELENA Importare costa tantissimo, sapessi...

THOMPSON Non importi neanche le etichette! Prendi tutto da qui, Helena!

HELENA Ma la gente vuole comprare qualcosa che non si produce nella propria terra. Adora l'importazione, l'estero sarà sempre migliore del nostrano.

THOMPSON E i permessi per importare?

HELENA Finora non mi sono mancati.
THOMPSON Perché non stai importando niente, Helena cara.
HELENA E quindi?
THOMPSON E quindi, sei un'importatrice che non importa ma figura tutto come importato. E il Governo vuole sapere, Helena cara, con quale diritto tu stai importando qualcosa che non importi senza i corrispondenti permessi per non fare quello che fai. *(Legge da una rivista)* “Nei miei viaggi in Europa non ho trovato creme altrettanto specializzate e nutrienti come quelle che importa Helena Rubinstein”.

HELENA Mi pare eccellente.
THOMPSON Mi pare che fai un sacco di soldi.
HELENA Dammi un motivo per cui non posso essere milionaria in Australia.
THOMPSON Te ne do tre: polacca, ebrea e donna. *(HELENA abbassa lo sguardo)* E SINGLE, e nemmeno questo è molto ben visto, e lo sai. Per questo ti odiano.
HELENA Davvero? Mi odiano?
THOMPSON Io posso aiutarti. Posso far sì che ti diano la cittadinanza australiana, e con il passaporto puoi andare in Europa.
HELENA Tornare a Cracovia? Mai!
THOMPSON A Parigi.
HELENA Parigi?
THOMPSON È quello il tuo posto.
HELENA Hai ragione. Espanderò l'azienda. Me ne vado a Parigi, col tuo aiuto.
THOMPSON Benissimo. Adesso resta solo una cosa. *(La guarda fissa. LEI lo interroga con lo sguardo)* Io.
HELENA Tu?
THOMPSON Di me che vuoi farne?
HELENA Di te. Io. Non lo so. E tua moglie?
THOMPSON Lei sta bene.
HELENA Allora stai bene anche tu.
THOMPSON Così?
HELENA E basta. *(Gli si avvicina con dolcezza, ma LUI si allontana)*
THOMPSON Non è necessario. Già mi sono abituato a morire per te. *(Il resto della scena scompare. Restano LA GIORNALISTA e HELENA)*

HELENA R. Vede? A questo mi riferisco quando mi parlano dell'“altra”. *(Uno scatto di furia)* All'“altra” hanno regalato tutto i suoi fratelli e per questo ha fatto sempre tutti quei casini. Quella porca canadese che si mangiava persino le caccole, a quanto mi hanno detto le sue migliori amiche. Quella non ha mai dovuto lavorare, non ha dovuto lottare contro gli uomini o muoversi tra i cocodrilli come ho dovuto fare io!

GIORNALISTA
HELENA R.
GIORNALISTA
HELENA R.

Madame...

Sì?

Ha detto che non avremmo parlato di lei.

E allora perché l'ha nominata nell'intervista? Non ci mancava altro! Se la trovi da sola la sua stampa, quella sguadrina d'un maschiaccio! **ABBIAMO FINITO!** Lei ha violato una delle mie condizioni: mai parlare dell'"altra".

GIORNALISTA
HELENA R.

Ma... ma...

Addio! *(Si alza. Fa per uscire. Si volta furiosa)* Sapeva che quella donna si diverte a portarsi a letto i cavalli? Ha! Chissà in quali altri modi si trastulla con le bestie! *(HELENA R. guarda il pubblico, si rende conto che tutto è stato ripreso dalla telecamera. È presa dal terrore. Si vede una porta color rosso intenso. Buio)*

2

Luce sull'area destra della scena. In scena, ELIZABETH ARDEN, sulla sua sedia a rotelle. Accanto a LEI, LA GIORNALISTA.

E. ARDEN

Così ha detto, quella comunista ebrea?

GIORNALISTA

Parola più, parola meno.

E. ARDEN

Parola più, non c'è bisogno di fingere. Il disprezzo, cara, è un sentimento terribile e non ha niente di buono. Tranne quando è reciproco.

GIORNALISTA

Ha anche detto che si sentiva osservata.

E. ARDEN

Ha sempre avuto un cervello da gallina.

GIORNALISTA

Le ho chiesto di cosa avesse paura e ha detto “di essere una contadina”.

E. ARDEN

È quella la differenza tra di noi. Lo scriva. Lo scriva che io, al contrario di quella donna, non ho paura. (*Estrae uno spillone per capelli. Si punge un dito. Lo mostra alla GIORNALISTA*) Vede? Rosso. Io non ho paura. (*Si lecca il dito*) Da dove cominciamo?

GIORNALISTA

Posso usare il suo vero nome?

E. ARDEN

Il mio vero nome è quello che ho usato tutta la mia vita: Elizabeth Arden.

GIORNALISTA

L'ha cambiato a diciassette anni? Perché?

E. ARDEN

Sono nata in una famiglia dove i ragazzi si mettevano nel commercio e noi donne ci dedicavamo alle faccende domestiche. Avevamo tutte dei nomi ridicoli e a me misero Florence Nightingale Graham. E quindi, con quel nome, volevo fare l'infermiera.

In ospedale imparai a fare massaggi curativi e venni a conoscenza di una formula per rigenerare la pelle ai feriti. E pensai: “Se questa crema può curare la pelle, forse serve anche a rivitalizzarla”.

Allora lasciai l'ospedale e chiesi ai miei fratelli di mandarmi a New York, per lavorare alla mia idea con la migliore di tutte: Elizabeth Hubbard. (*Cartello: 1909. Luce completa su tutta la scena. Salone di ELIZABETH HUBBARD. Una porta verde al centro. Su questa, il cartello: PRODOTTI ELIZABETH HUBBARD. In scena, ELIZABETH e MISS HUBBARD*)

ELIZABETH

Qui c'è scritto: “...La signorina Hubbard ha aperto un salone di cosmetici sulla Quinta Strada...”

HUBBARD

E credi che la nostra clientela legga quella rivista, Florence?

ELIZABETH

Certo che sì, Elizabeth. Guarda questi articoli, guarda di cosa parlano, quelli che fanno recensioni. La famiglia reale, i Kieilty, i Vanderbilt. Stelle assolute.

HUBBARD Ma mica verranno in questo negozio.
ELIZABETH Loro no, ma quelli che vogliono essere come loro sì.
HUBBARD Ad ogni modo, il nome di quella rivista non mi piace. Come si chiama?
ELIZABETH Vogue.
HUBBARD Tutto esoticheggiante. Ricordati le mie parole: quella rivista... *(sbagliando la pronuncia)* “vogue” non durerà un trimestre.
ELIZABETH Io ci vedo un gran potenziale.
HUBBARD Perché sei una canadese ignorante, cara. Ma qui a New York ci vuole un’idea migliore di cosa è commerciale.
ELIZABETH Come il nome di questo negozio.
HUBBARD Non devi prenderla così, Florence. Come avrebbe suonato questo salone col tuo nome accanto al mio? “ELIZABETH HUBBARD & FLORENCE NIGHTINGALE GRAHAM”. Orribile. Senti invece come suona: “Helena Rubinstein”. Vedi?
ELIZABETH E chi è questa Rubinstein?
HUBBARD Una disgraziata che ha brevettato delle creme orrende a Parigi. Ma non dimenticarla, perché quella donna è la diretta concorrenza. Il nemico, potremmo dire.
ELIZABETH Non la dimentico.
HUBBARD Ed è pure ebrea.
ELIZABETH Che schifo!
HUBBARD Però se la passa bene. Fa soldi. Inventa. È stata la prima a mettere in testa a tutte che questa cosa delle creme è necessaria e che bisogna prenderla sul serio.
ELIZABETH Ma fa esperimenti?
HUBBARD T’ho detto che è una selvaggia che miscela pozioni come una strega folle. Non sa niente di igiene. Quello è il nostro vantaggio. Tu nel tuo campo, l’igiene, e io nel mio, le creme e la pubblicità. Siamo una bella squadra, Florence. *(Dà dei soldi a ELIZABETH)* Questa è la tua parte. Te la sei meritata.
ELIZABETH La prima cosa che mi comprerò saranno dei guanti. Mi fanno male le mani per il freddo e i massaggi. Solo ieri ho avuto quindici clienti. Mi sono sentita morire.
HUBBARD Ho visto che la signora Barber ti ha dato una bella mancia.
ELIZABETH È l’unica. Le altre stanno ancora valutando se gradiscono il salone.
HUBBARD Bene, le mance sono mance e sono tue, immagino.
ELIZABETH Così erano gli accordi. Che succede, Elizabeth?
HUBBARD Nulla, ricordo solo come erano gli accordi. Le mance sono tue, anche perché sei tu che fai i massaggi. *(Preparandosi ad andare)* Bene, sicuramente andrà meglio a tutte e due questo mese. *(Dà un foglio a ELIZABETH)* Quasi dimenticavo.
ELIZABETH E cos’è questo?
HUBBARD L’affitto.

ELIZABETH Settantacinque dollari!
HUBBARD L'affitto è questo, lo sapevi.
ELIZABETH Certo che lo sapevo.
HUBBARD Siamo nella Quinta Strada, e non si può pagare di meno, tu stessa hai insistito per questo posto...
ELIZABETH Ma quello che non capisco è...
HUBBARD “Nella strada delle famiglie milionarie”, dicevi.
ELIZABETH Ma: perché dai a me la fattura?
HUBBARD Perché la paghi, naturalmente.
ELIZABETH E i soldi?
HUBBARD Come “e i soldi”? Lo saprai tu!
ELIZABETH Elizabeth: io non posso pagare l'affitto da sola.
HUBBARD Ma gli accordi erano questi.
ELIZABETH Gli accordi non erano questi.
HUBBARD Certo che sì. Io ho sistemato le tue creme ospedaliere e ho messo i soldi per incominciare. E il mobilio, che è mio. O no?
ELIZABETH Sì, è tuo, ma noi...
HUBBARD E tu dovevi mettere le idee, il tuo lavoro e pagare l'affitto.
ELIZABETH Di questo non si è parlato.
HUBBARD È nel contratto (*glielo mostra*). Le mance sono tue, ovvio.
ELIZABETH (*Leggendo*) Questo non l'ho letto.
HUBBARD Ma sai leggere, Florence. O no?
ELIZABETH Certo che so leggere!
HUBBARD Allora non capisco perché non l'hai letto, sinceramente. Se sai camminare, cammini. Se sai leggere, beh, leggi. O hai visto qualcuno che sappia camminare e giri in sedia a rotelle?
ELIZABETH Lo sai a cosa mi riferisco. Abbiamo fatto un contratto con delle clausole, poche hai detto, perché era una cosa tra amiche, quasi sorelle, e adesso mi ritrovo che hanno aggiunto dell'altro.
HUBBARD Hanno aggiunto? Chi? Credi che ci siano altri che aggiungono cose ai nostri contratti? Non farmi spaventare.
ELIZABETH Non c'è bisogno di prendermi in giro, Elizabeth.
HUBBARD Non ti prendo in guro, tesoro, sta di fatto che le cose ovvie mi sembrano una perdita di tempo. Tu paghi l'affitto e io metto tutto il resto. Non dovresti lamentarti.
ELIZABETH Beh sì che mi lamento perché l'azienda siamo tutte e due.
HUBBARD L'azienda sono le creme.
ELIZABETH Che hanno una puzza orribile
HUBBARD Come i tuoi massaggi con quelle mani da cuoca.
ELIZABETH È per i miei massaggi che la gente viene al salone!
HUBBARD A farsi strangolare dalle tue mani da elefante.
ELIZABETH Certo non ad annusare i tuoi impiastri di imitazione.
HUBBARD Se non ti piacciono, te ne puoi anche andare
ELIZABETH Questo è il mio salone!

HUBBARD Ti sbagli. È il mio salone!
ELIZABETH Nel contratto c'è il mio nome!
HUBBARD E anche il mio! E poi, il mio nome è sull'insegna. "Prodotti Elizabeth Hubbard".

ELIZABETH Non mi sarei mai dovuta far convincere su questo!
HUBBARD Allora prenditela coi tuoi fratelli che hanno ti pagato il viaggio e la tua parte in quest'azienda. Che se non fosse per loro, nemmeno ti avrei aperto la porta, mocciosa. E prenditela anche con quel babbeo di tuo padre che ti ha messo quel nome, Florence Nightingale, che per di più quella vera è pure morta. Come sarai tu se non sparisce immediatamente dal mio salone!

ELIZABETH Mi stai cacciando?
HUBBARD Ti sto buttando in mezzo alla strada.
ELIZABETH E allora io pure ti butto in mezzo alla strada. *(LE DUE si guardano furiosamente. MISS HUBBARD prende il borsellino e mette il cappello)*

HUBBARD Benissimo. Domani la risolviamo una volta per tutte.
ELIZABETH *(Riprendendo le sue cose)* E allora a domani.
HUBBARD Ti avverto che conosco della gente in questa città.
ELIZABETH E io ti avverto che tutte le notti mi levo il sangue con uno spillone.

HUBBARD Santo cielo! Che selvaggia! E perché?
ELIZABETH Per assicurarmi che sia sempre rosso e di continuare a non avere paura. *(MISS HUBBARD esce da un lato. ELIZABETH al pubblico, come se parlasse con qualcuno)* Ce ne andammo tutte e due a casa nostra e il mattino dopo ci alzammo alla stessa ora. Lei mise un vestito d'impatto e andò allo studio del suo avvocato. Io pure mi infilai un vestito meraviglioso, presi i settantacinque dollari e andai a pagare l'affitto del salone. *(Entrano MISS HUBBARD e il suo AVVOCATO)* Lei veniva col suo avvocato e parlarono per primi.

HUBBARD Vengo a rompere i miei rapporti commerciali con te.
ELIZABETH Mi sembra ottimo. Te ne puoi andare.
HUBBARD Secondo me sei tu che te ne devi andare.
ELIZABETH Secondo me no, perché questo salone è affittato a mio nome.
HUBBARD Come?
ELIZABETH La ricevuta d'affitto è a mio nome e il proprietario, visto che è la prima volta che pago, ne ha dedotto che sono io la responsabile. E, come ben dice il contratto che abbiamo firmato entrambe, io sono la responsabile del pagamento dell'affitto. Pertanto, finché pago, questo posto è mio.

HUBBARD *(Guardando il suo AVVOCATO)* Non è possibile!
AVVOCATO Mi pare che su questo aspetto... abbia ragione lei.
HUBBARD Ma... ma... ma qui... È tutto mio! *(Guarda l'AVVOCATO, ma LUI non le dà speranze)* Benissimo, mi porto via i mobili, le

creme, i macchinari, gli arredi, il tappeto, è tutta roba mia e me la riprendo.

ELIZABETH

E io resto con le porte, le finestre e soprattutto, la Quinta Strada di New York!

HUBBARD

Devi togliere il mio nome dall'insegna! E la porta verde, simbolo della mia azienda! Con quello che ti costerà cambiare quelle lettere dorate, andrai in rovina. Tornerò presto al mio salone. Mi pregherai di tirarti fuori dai debiti. Vedrai! (*LEI e l'AVVOCATO escono*)

ELIZABETH

Che se ne vada e si riprenda tutto! Ma ben venga, tanto ha un gusto pessimo. Trasformerò questo salone da quattro soldi in una sala veneziana, con una meravigliosa lampada di cristallo proprio all'ingresso. Comprerò un tappeto orientale, sedie francesi antiche, e le pareti saranno color damascato bordate di fasce di raso. Tingerò la sua schifosa porta verde di... di... (*Prende il primo colore che trova*) ROSSO! Perché questo ho! E soprattutto, cambierò quelle puzzolenti lampade a gas, che impuzzano tutto l'ambiente di barca che cola a picco, le metterò elettriche. Ecco. L'invenzione del secolo. Questo XX secolo non sarà quello delle armi né della tecnologia né della medicina. Saranno i cent'anni della pelle! E tutte quelle che avranno una bella pelle, saranno favolose! (*Guarda il cartello di ELIZABETH HUBBARD*) Mi costerà un occhio della testa cambiare quell'insegna. (*Sale su una scala e con una tela nasconde il cognome "Hubbard"*) Ma così non mi costerà nulla.

Da adesso mi chiamerò ELIZABETH.

“Salve, piacere. Sono Elizabeth...”

Elizabeth come?

(*Cerca riviste, trova qualcosa*) Se devo inventarmi un cognome, che venga da un poeta.

(*Legge*) Poema di Alfred Tennyson. (*Ricorda*) Il poeta preferito di mamma! Il poema si chiama “Enoch Arden”

(*Legge a voce alta*) “Ed Enoch Arden, rude marinaio, orfano per un naufragio d'inverno...” E allora sarò “Elizabeth Tennyson”.

Suona malissimo.

“Elizabeth Enoch”.

Peggio.

“Elizabeth Arden!”

Perfetto!

(*Lo scrive su una busta. La chiude. Legge*)

“Elizabeth Arden”.

E basta.

C'è una Helena Rubinstein?

Beh, adesso dovrà sapere che c'è anche una Elizabeth Arden.

(Si punge con un ago e ripete meccanicamente) Sì, è rosso, come la mia porta. E non ho paura.

Non ho paura. Neppure oggi, in mezzo a questo naufragio d'inverno. *(Buio)*

3

Si illumina la casa di Cracovia. HELENA arriva con delle valige. Entra AUGUSTA e la abbraccia.

AUGUSTA Helena! Figlia mia!
HELENA Che gioia vederti! Che gioia tornare a casa!
AUGUSTA Com'è andato il viaggio?
HELENA Lungo e bagnato. Dove sono tutti? Sapevano che arrivavo oggi?
AUGUSTA Guarda quanto sei magra! Com'è l'Australia? È vero tutto quello che ci hanno detto?
HELENA Cosa vi hanno detto?
AUGUSTA Che hai fatto un sacco di soldi con le mie creme.
HELENA Soldi sì, ma adesso sono le mie creme.
AUGUSTA Le tue creme?
HELENA Mamma: la base è la tua crema, ma...
AUGUSTA Si tratta di una ricetta segreta che mi ha dato...
HELENA Una cantante ungherese.
AUGUSTA Attrice, non cantante.
HELENA L'ho modificata con ingredienti nuovi.
AUGUSTA E adesso sei milionaria e famosa!
HELENA Non sono famosa ancora metà della metà di quello che sarò quando arriverò a Parigi. Il mio primo salone lo aprirò lì!
AUGUSTA E lo puoi fare?
HELENA Con i soldi che ho compererò uno stabilimento e poi il salone. Le francesi che hanno provato le mie creme a Sydney ne hanno chiesto sempre di più. Tutta Parigi vuole Valaze. (*Guardandosi intorno*) Dove sono tutti? Papà? Manka? Regina? Ceska?
AUGUSTA Conosci tuo padre. Non vuole vederti.
HELENA Non vuole vedermi?
AUGUSTA Helena, per l'amor di Dio, lo sai. Sei la più grande di tutte le sorelle e ancora non ti sei sposata.
HELENA E quindi...?
AUGUSTA Beh, papà non ti vuole vedere. Resterà fuori di casa finché non te ne vai.
HELENA Perché sperava che tornassi con un marito!
AUGUSTA E con figli, Helena. Maschi, per essere precisi. Sai quanto ha aspettato un nipotino.
HELENA E le mie sorelle?
AUGUSTA Esatto! E le tue sorelle più piccole, neanche loro potranno sposarsi finché non lo farai tu.
HELENA Per questo non sono qui?

- AUGUSTA** E poi, una donna single in età da marito, insomma, si porta sempre appresso un suo, diciamo, un alone di...
- HELENA** Mamma: siamo nel 1905. Sono già CINQUE anni che è cominciato il XX secolo!
- AUGUSTA** Tanto è nuovo il secolo quanto tu sei superba.
- HELENA** Tanto è nuovo il secolo quando la mia famiglia è ipocrita.
- AUGUSTA** Figlia mia, la tua fama ti precede. Che ti sei appropriata delle mie creme, che ti sei fatta passare per australiana, che i tuoi soldi li amministra un certo Thompson, che è sposato, ma con cui vivi nel peccato.
- HELENA** Mamma!
- AUGUSTA** E che non è nemmeno ebreo! Questo abbiamo sentito in questa casa. E come comprenderai, la famiglia preferisce non vederti. Ti fermi a cena? (*LE DUE DONNE si guardano in faccia. Alla fine, HELENA cede e non sostiene più lo sguardo della MADRE. AUGUSTA sente la vittoria sulla FIGLIA*)
- HELENA** Devo andarmene. Il mio treno per Parigi parte da Varsavia domattina presto. Se non vado stanotte lo perderò. (*AUGUSTA la guarda intensamente*) Certo, avrei voluto tanto cenare con la famiglia e vedere papà e spiegargli il mio errore. Ma è meglio se gli scrivo una lettera. A lui e alle mie sorelle. (*AUGUSTA la guarda intensamente*) Di loro che cercherò di sposarmi prima possibile. (*AUGUSTA aspetta che finisca la frase*) Dopo tutto, è l'unica cosa a cui può aspirare una figlia obbediente. No? (*La MADRE va verso HELENA e la bacia. HELENA piange*)
- AUGUSTA** Va' vattene a Parigi, che perdi il treno. E quando sarai là cerca un bravo ebreo che ti dia un maschietto.
- HELENA** (*Al pubblico, ma come se stesse parlando con qualcuno*) E così, dovetti accorciare la visita alla mia famiglia che, di nuovo, mi fece sentire la contadina di sempre.
- AUGUSTA** (*Al pubblico, ma come se stesse parlando con qualcuno*) Ma se non è rimasta in casa più di un'ora!
- HELENA** Un'ora che è sembrata un secolo, anzi due! Comunque, grazie a tutti per avermi appoggiato nella mia nuova carriera, tante grazie, polacche puzzolenti. Io me ne vado a Parigi! (*La scena si illumina per la prima volta di una luce colossale. Siamo a Parigi nel 1905. Al pubblico, ma come se stesse parlando con qualcuno*) La luce, la moda, la gente, la lingua. Ma a Parigi tutto era "andare al centro benessere". Centro benessere Marienbad, centro benessere Salt Villes, centro benessere Wiesbaden, centro benessere qui, centro benessere là. Andavano in vacanza e restavano a "benesserarsi", figlie e mogli del centro benessere. Parigi mi ha insegnato due cose. Una, le vene varicose. Era la moda del centro benessere.

Le vene varicose! Come hanno fatto a sfuggirmi quelle serpi?
Le donne odiano le vene varicose e i centri benessere promettono quello che non possono mantenere: farle scomparire...
“Valaze Vene varicose”.

L'altra cosa che ho imparato a Parigi è stata che tutto il mondo parlava dei saloni, ma di Londra. (*Voci, "Londra", "Londra"*) E me ne andai lì.

(*Luce bianca. Suona il Big Ben*) A Londra visitai Atkinsons con la sua eterna “acqua di lavanda” Yardley. Era l'unica che c'era al mondo da 200 anni. Niente di nuovo, mi dissi. E a Soho c'era il negozio di Eugène Rimmel. Niente di nuovo, mi dissi. (*Suona il Big Ben. Salendo su una sedia*) Così, dall'alto del Big Ben guardai la città, la gente, guardai l'Europa e dissi, ad alta voce:

In questo continente, l'unica cosa nuova sono io!

E assunsi il mio primo impiegato: un responsabile stampa.
(*Entra TITUS. Ufficio di Londra*)

Signor Titus?

Madame?

TITUS

HELENA

Il nostro comune amico John Thompson dall'Australia la raccomanda. Lei ha vissuto molto a lungo laggiù?

TITUS

Quanto basta per avere una conoscenza molto precisa di lei e della sua impresa. Lei, devo dirglielo, è la donna più importante del secolo.

HELENA

Lo dica a mia madre. Ma il secolo è appena cominciato, signor Titus, quindi non è un grande complimento.

TITUS

Il secolo seguirà lei. Seguirà le sue creazioni.

HELENA

Lei è ebreo? (*TITUS annuisce*) Immaginavo. E polacco, sicuramente.

TITUS

Polacco nel cuore ma con passaporto americano.

HELENA

Americano? Ma che cosa insolita. E serve a qualcosa?

TITUS

Esenzioni da imposte e libertà di commercio. Quel paese ha molto potenziale. Andranno lontano quegli Yankee, mi creda.

HELENA

Così mi hanno detto. Ma degli Yankee ci occuperemo più in là. Il nostro campo sono Londra e Parigi. Voglio che presentiamo alla stampa la mia nuova versione di Valaze-Londra, con nuova tecnica di laboratorio e progressi europei.

TITUS

Una formula, diciamo... AVANZATA!

HELENA

Ecco. “Formula Avanzata!” Suona meraviglioso.

TITUS

“Ultimissima novità: trattamento esclusivo!”

HELENA

Benissimo: “Dai laboratori Ruter e Berthalot!”

TITUS

Ruter e Berthalot? Che è?

HELENA

E io che ne so! Ma suona molto francese, no?

TITUS

Se lo sta inventando?

HELENA Certo che me lo sto inventando! Tutto è invenzione, Titus!
“Dai laboratori Ruter, Berthalot, e dagli esperti viennesi, arriva la formula Valaze unica contro le VENE VARICOSE!”

TITUS Le vene varicose?

HELENA Non lo sapeva? Valaze, Formula Avanzata da adesso è utile contro le vene varicose.

TITUS E quando l’ha fatta questa crema?

HELENA L’ho appena fatta, Titus. Un paio di minuti fa. Con lei. Le vene varicose sono il futuro. Con le vene varicose faremo i soldi sufficienti per aprire il mio primo salone a Londra e Parigi.

TITUS Tanto per essere sicuri, davvero può togliere le vene varicose?

HELENA Toglierte? NON STIAMO PARLANDO DI TOGLIERE!
Parliamo di “cancellare”, “sfumare”, “occultare”, “ritoccare”.

TITUS E come può farlo?

HELENA Con le stesse cose con cui facciamo tutto qui. Con il teatro. Da maquillage di teatro a... “Valaze Avanzato”: quello che le donne desiderano.

TITUS “VALAZE: la pelle come una perla”

HELENA “VALAZE: ti dà quel ‘je ne seis quis’”. Il francese le fa morire.

TITUS “VALAZE: ti fa bella mentre dormi!”

HELENA I nostri saloni si chiameranno “Sale Operatorie”. Le nostre clienti si chiameranno “pazienti”. Daremo loro un trattamento da centro benessere ma con il vantaggio di farlo in città: l’unione tra la cura e la bellezza. Buona salute, ma con bellezza. Per la bruttezza, meglio la morte, caro.

TITUS Madame: lei è magnifica!

HELENA Sì, come un attacco di cuore. Meglio che impari a morire per me. Puoi chiamarmi Helena.

TITUS E lei può chiamarmi Titus.

HELENA Io già ti chiamo Titus, Titus! *(Al pubblico, come se parlasse con qualcuno)* Aprii un nuovo salone a Londra e comprai un edificio a Grafton Street dove insediai la fabbrica. Investii in pubblicità, diedi trattamenti gratis all’aristocrazia, perché parlassero di me. Perché non c’è nulla che piace di più ai milionari delle cose a gratis, e nulla dà più gioia ai poveri delle cose costose. *(Si illumina di nuovo l’area sinistra. Entra MANKA)*

MANKA Ma quel che ci lasciò tutte a bocca aperta e paralizzate...

HELENA Fu che mi sposai con Titus. Già l’ho detto. *(Trambusto in scena. TITUS le dà dei fiori)*

MANKA E ce lo racconti?

HELENA Il salone di Londra è in...

MANKA IL MATRIMONIO!

HELENA Ma che potevo farci?

HELENA Titus mi perseguitava. Galanteria qui, là. Cominciò a dire a tutti quanti che mi amava e quindi, quando ci vedevano assieme,

facevano tutti quella faccia da porcellini davanti al pastone. Diedero per scontato che stessimo assieme. E a Titus questa cosa piaceva tantissimo. Allora, arrivò la prima linea telefonica. Mi portò a conoscere l'invenzione, che comunque non mi sembrò questo granché al momento, e disse...

TITUS

Helena: sposami.

MANKA

Per telefono!

HELENA

No, ma davanti a un telefono. Una roba nera ORRIBILE.

MANKA

E DICESTI DI SÌ!

HELENA

Beh, ma certo. Cosa volevi che facessi?

MANKA

(Con tono da pettegolezzo) Fino a quel momento io pensavo che avesse solo un'attrazione per lei; magari per i suoi soldi, magari perché era la sua capa.

HELENA

Allora pensai; con un uomo attraente, amante della conversazione, seducente, dotato di grande charme, colto, perché questo sì, gli piaceva l'arte e quella roba, insomma, ci si può sposare. Ma che non la butti sul sentimentale quando c'è da fare. Il lavoro prima di tutto.

TITUS

Come dici tu, amore mio.

MANKA

Il salone di Londra diventò allora il lavoro, la fabbrica e il suo primo focolare.

HELENA

Dopotutto, se mi vuole per i soldi, almeno che aiuti in negozio. *(Arriva TITUS, un po' brillo)* Titus: dov'eri?

TITUS

Ero al casinò.

HELENA

Ti ho cercato al casinò e non c'eri.

TITUS

Sono uscito a fare due passi.

HELENA

È la nostra luna di miele, Titus.

TITUS

E la stiamo trascorrendo splendidamente, amore mio.

HELENA

Tu la stai trascorrendo splendidamente.

TITUS

A cosa ti riferisci?

HELENA

Alle tue passeggiate con la Contessa

TITUS

Chi ti ha raccontato cosa?

HELENA

Ai tuoi flirt con la signora Theranas.

TITUS

Io con una signora?

HELENA

E non siamo sposati neanche da quindici giorni!

TITUS

Helena: devi imparare che le pubbliche relazioni sono tutto. Lo faccio per lavoro. È tutto per te.

HELENA

(Uscendo) Beh grazie tante.

(Prende il suo bastone nella parte di HELENA R.) Rabbia, odio, paura e vergogna. Non mi ero sentita così da quando papà e mamma mi trattavano come una lurida contadina inesperta di Cracovia.

(Fa una breve pausa) Fu allora che decisi che questa faccenda dell'amore è per un altro tipo di donna, ma non per me. Perché dentro di me sarei rimasta sempre la contadina ebrea che

lottava mortalmente contro la donna del XX secolo. *(Lascia il bastone. Decisa, fugge via da TITUS quando LUI la trova. Va verso MANKA. TITUS scompare)*

MANKA

Come hai potuto perdonare Titus dopo tutto quello che ti ha fatto?

HELENA

Sorella: se una non crede all'amore, non crede al tradimento. Finché lavora e si fa sfruttare da me, mi basta. La sua infedeltà gli costa cara. E finché vende, a me che me ne importa? L'importante è questo.

L'azienda sta crescendo. Ho bisogno di te qui con me!! E non solo tu, ma anche Regina e Ceska! Tutte le mie sorelle! *(MANKA resta sorpresa)*

MANKA

Tutte? Tutte e tre?

HELENA

Non vi voglio come personale di servizio, ma a capo dei miei saloni. Con il potere e il denaro potrete sposarvi in meno di sei mesi. Quindi: venite a Londra e Parigi, con stipendi milionari, o restate a Cracovia a badare alle galline sperando che un pescatore ignorante vi porti all'altare? Cosa preferite? *(MANKA scoppia di gioia)*

MANKA

Ovviamente verremo tutte con te! *(Grida)* Mamma! Andiamo a vivere con Helena! *(HELENA prende il suo bastone, nei panni di HELENA R.)*

HELENA R.

Certo, si trattava di una piccola vendetta. Togliere le figlie a mamma e papà. Dopotutto, già da prima loro mi avevano lasciata orfana. Rendere pan per focaccia è sempre una cosa sana. Evita le macchie della cute e si sa, aiuta a prevenire le rughe. Il disprezzo, cara, oh sì, ha questo di meraviglioso; che va in entrambi i sensi. Andata e ritorno. Allora comprai la Maison de Beauté Valaze di Parigi. E da quel momento, tutte le etichette portarono scritto: LONDRA-SYDNEY-PARIGI.

Idea che fino a tutt'oggi mi hanno copiato anche le meno fortunate. *(Entra TITUS accompagnato da DUE DONNE)*

TITUS

Comincia l'anno 1912 e la casa Helena Rubinstein di Parigi offre il meglio alla sua eccellente clientela! Provi il nuovo trattamento tonico per la pelle che abbiamo chiamato VALAZE PASTORIZZATA, un po' più cara, ma molto migliore!

HELENA

(Davanti a TITUS e ai suoi AMICI) Titus: sei di nuovo di festeggiamenti?

TITUS

Qualche amico che ho portato dal teatro Châtelet. Vieni, te li presento. Il signor Cocteau, che è quello lì e ha un grande talento per la scrittura; la signorina Colette, che è la lesbica più importante di Parigi.

HELENA

Complimenti, signorina.

- TITUS** Il signor Nijinsky, stupendo ballerino che ha debuttato oggi in teatro, e che adesso è in bagno, e il giovane Marcel Proust, quello laggiù. È uno scrittore ebreo emergente
- HELENA** Uno scrittore ebreo, che novità. Se ne sentiva la mancanza. E poi, questo “Prust” ha il vantaggio che odora di polpette. Cosa scrive il signorino?
- TITUS** Si chiama “Alla ricerca del tempo perduto”.
- HELENA** Sarà un fiasco. Titolo lunghissimo.
- TITUS** Lascialo stare, guarda che è molto sensibile. (*Le presenta LA PIÙ GIOVANE*) E questa meraviglia, questa seducente giovinetta che ha delle idee meravigliose, si chiama Coco.
- HELENA** Questa ragazza è uno spaventapasseri, Titus. Tutti orrendi. Sembrano un circo di matti. (*Uscendo*) Se si trattengono per la notte, che perlomeno mi facciano dormire. E che non rompano niente.
- TITUS** Buonanotte, tesoro.
- HELENA** La donnina... Come hai detto che si chiama?
- TITUS** Coco. Coco Chanel.
- HELENA** Sembra una Meshuggenah.
- TITUS** Dio santo! Che roba è?
- HELENA** Già ti sei dimenticato l'yiddish? Che quella “Cacao” Chanel sembra una matta da legare. (*TITUS ride*)
- TITUS** Chanel! (*La chiama*) Sai cosa ha detto Helena di te?
- HELENA** (*Incontrandosi con CHANEL*) Niente, non ho detto niente. Invenzioni di Titus. (*Annusandola*) Ha un ottimo odore. Mette profumo?
- COCO** Un profumo che ho inventato io.
- HELENA** Lei inventa profumi? Però. Molto interessante. (*Prendendola a braccetto*) Lasciamo quei matti a bere liquore e noi prendiamoci un tè. Beve tè, signorina Coco? Che razza di nome è questo Coco? Lei è francese, lesbica o monarchica? (*COLETTE le si avvicina. LE TRE parlano e bevono tè ininterrottamente. HELENA al pubblico, come se stesse parlando con qualcuno*) Di tutti gli animali del “giardino zoologico Titus” io feci amicizia solo con due: la lesbica Colette e la profumata Chanel. (*LE TRE ridono*) La profumata Chanel parlava di aromi. E a dire il vero i suoi profumi erano stupendi. Cominciarono a venderli come il pane e fu lì che mi venne l'idea. (*GLI UOMINI recitano poesie e spariscono*)
- COCO** E se le creme, oltre ad essere meravigliose per la pelle, fossero anche profumate?
- HELENA** (*Al pubblico*) Una frase, forse. Ma con quella frase, cambiai il mondo dei cosmetici.
- COLETTE** Fu il passo più importante della storia delle creme.

HELENA Ci liberava dall'associazione con gli ospedali.
COCO Se odora di fragranza, non odora di medicina.
HELENA E nella mente delle clienti sorgerà il dubbio: è curativo o serve solamente alla pelle?
COCO E come pensi di farlo?
HELENA Andare alla prima cosa che vuole una donna.
COLETTE Che non è curarsi...
HELENA Ma bensì brillare per bene.
COCO E profumare ancora meglio.
HELENA Valaze avrà un profumo divino.
COLETTE Le donne potranno portarla in borsetta.
COCO Tenerla nei corredi.
HELENA *(Al pubblico, come se stesse parlando con qualcuno)* Era matta la CHANEL, e meno male. Perché guarda un po' come le è andata. Anche se io, dopo il Numero 5, non ho provato nient'altro di suo. *(COLETTE abbraccia HELENA. COCO fuma)* E poi, il mio secondo trionfo fu Colette.
COCO Colette è molto conosciuta nella società parigina. Vende i suoi contatti. Se vuoi conoscere qualcuno, lei te lo presenta.
COLETTE Anche se la mia fortuna viene da un altro tipo di commercio.
COCO Colette gestisce cabaret dedicati a...
COLETTE All'arte lesbica. E in un separé dei cabaret, si fanno massaggi speciali.
HELENA Massaggi? I massaggi sono comunissimi.
COCO Helena, non sono messaggi ordinari.
COLETTE Aggiungiamo alcune "cose" extra.
HELENA R. Voglio dire, che per quei tempi, durante il massaggio, era perfettamente lecito...
COCO E molto rispettabile
COLETTE Che alle donne si desse qualche tocco lì...
COCO Nella loro zona segreta.
COLETTE "Terapia di massaggio genitale".
HELENA Però! Però però però!
COLETTE Combinati con un apparecchio come questo... *(Estrae un pene, il primo vibratore)*
COCO Che vibra.
COLETTE E fa sì che le vagine secche abbiano un...
COCO Raffrescamento naturale.
HELENA Raffrescamento naturale!
COLETTE E tra donne il massaggio è più arricchente.
COCO Come si sa, quei massaggi sono stupendi perché liberano fluidi che lubrificano "quell'area" e sono meravigliosi contro...
COLETTE L'isteria, per esempio. Una volta che si fa il massaggio costante e prolungato con l'artefatto che vibra e con le mani delle massaggiatrici che stimolano, si giunge allora a uno stato assai pia-

cevole che, in definitiva, cura quasi tutti i problemi di cui soffre la donna al giorno d'oggi.

COCO

La cosa certa è che dai massaggi di Colette usciamo tutte più belle, soddisfatte e meno isteriche. (*HELENA prende il suo bastone, nella parte di HELENA R.*)

HELENA R.

E io, sempre pronta a fare un buon affare, aggiunti i massaggi vibratori ai Saloni Dorati di Parigi. (*HELENA resta sola*)

Creme profumate, massaggi speciali, “Vibrateur”. Una notte feci i conti di quello che avevo e svenni. (*Ride*) Certamente, mi dissi, non esiste donna che abbia più denaro di me. (*Calano un po' le luci sulla scena. Compare la GIORNALISTA. Si sentono spari*)
Finché non venne la guerra.

GIORNALISTA

La guerra di trincea del 1914?

HELENA R.

Non sia stupida. Quella guerra non mi interessava per niente. Mi riferisco alla guerra con “l'altra”.

GIORNALISTA

Elizabeth Arden? (*HELENA urla furiosamente, come se fosse un animale, contro la GIORNALISTA*)

HELENA R.

UNA GUERRA CHE IO AVREI COMBATTUTO E VINTO CONTRO DI LEI A NEW YORK! (*Immagine di New York, 1914*)

A NEW YORK! ALLA GUERRA!

ELIZABETH sul lato destro della scena. Resta la luce sul salone Rubinstein di Parigi.

- E. ARDEN** Scriva. *(Si sistema)* New York era in ritardo, e così feci un viaggio investigativo. E ovviamente, andai a Parigi.
- GIORNALISTA** Per vedere lei?
- E. ARDEN** Non per vedere lei, non sia così stupida! Per vedere quello che lei faceva. Non feci nessun tentativo di conoscere quella paesana obsoleta. *(ELIZABETH entra nel salone Rubinstein. Incontra CESKA)* È lei Helena Rubinstein?
- CESKA** Sono sua sorella, Ceska. Helena sta per arrivare. Lei è americana?
- ELIZABETH** Si vede dal vestito?
- CESKA** No, si vede perché parla inglese a Parigi. Qui parliamo tutti francese. *(Si gira e la lascia così)*
- ELIZABETH** Sinceramente, questa città sarà la culla dell'avanguardia mondiale, ma le parigine hanno l'educazione di un'asina. *(Prende il suo bastone nei panni di E. ARDEN)*
- GIORNALISTA** Ma quella era Ceska, la sorella. Era polacca.
- E. ARDEN** Vabbè, per me erano tutte francesi. Essere polacca non significava nulla. Era come essere una pianta o un vaso o una tazza. "Salve, sono una tazza". Bene, complimenti. E poi? Una tazza è una tazza e a volte persino nemmeno questo.
- GIORNALISTA** Lo scrivo questo? Lo tagliamo?
- E. ARDEN** Faccia come vuole. E poi, la cosa importante per l'intervista non sono le polacche, le francesi o le tazze. La cosa importante qui è questo fatto dell'odio, del nostro disprezzo. E il mio per quella donna cominciò quel giorno.
- GIORNALISTA** Cosa le ha fatto?
- E. ARDEN** Nulla, non fu nulla di personale. Era la sua... la sua arroganza. Lei lo sa, gli ebrei, alla fin fine sono così, un po' arroganti. Si credono migliori. E lei, in questo, era molto ebrea. Sulla stampa, in tutti i suoi annunci, si proclamava...
- GIORNALISTA** *(Leggendo l'etichetta)* "La regina mondiale della bellezza".
- E. ARDEN** La odiavo questa cosa. Anche perché, come lo sapeva? Che ne sapeva del mondo quella? Solo perché ha saloni a...
- GIORNALISTA** *(Leggendo l'etichetta)* SYDNEY-LONDRA E PARIGI
- E. ARDEN** Questo scriveva nelle etichette, quell'arrogantona. Non l'ho vista, non ci ho parlato, ma mi ha dato fastidio, tutto qua. E poi il suo salone dorato, i suoi arredi decadenti, non lo so, abbiamo cominciato male quel giorno. Non smettevo di dirmi...

(Nei panni di ELIZABETH) Ricorda che è più vecchia di te, che ha cominciato prima, che è avvantaggiata! Ha più vita, più storia, conosce artisti. Ma ricordati anche che la raggiungerai. Che io non passo inosservata. Che sarò molto più di quella che sono adesso. Sei qui, nel suo salone, e quella donna non sa che sarò io a levarle la corona!

GIORNALISTA

Signorina Arden, quando si trovò nel Salone di Helena, ricevette i suoi famosi massaggi speciali?

E. ARDEN

Ah! Quello sì che mi piacque. Molto scientifico. Quel massaggio funzionava benissimo in Europa, ma mai negli Stati Uniti d'America. Le donne qui, come si sa, non sono isteriche come le europee. *(ELIZABETH prende un sacchetto di creme. Le paga ed entra in un'area riservata, la sua stanza d'albergo)* Comprai un campione di tutti i suoi prodotti. Quindi, con le sue creme in mano, andai in albergo e passai cinque giorni ad analizzarle. La prima cosa che bisogna ammettere è che avevano un ottimo profumo, migliore delle mie. Che conservavano una temperatura gradevole, migliore delle mie. Alla fin fine, che quelle creme, non c'era dubbio, erano le migliori. Ma io dovevo migliorarle.

GIORNALISTA

Signorina Arden: lei era sola nella stanza d'albergo, circondata dai prodotti di Madame. Cosa ha provato?

E. ARDEN

(Guardando le creme) Non smettevo di meravigliarmi. Quale sarà la sua formula? Nulla che un bravo chimico non possa scoprire, certo. E io cosa potevo aggiungere? Così scoprii il punto debole: le sue creme erano pastose. Questo so come correggerlo! Le creme per le cicatrici sono leggere. Yes!

E lì cominciai questa carriera. Quella notte mi dissi...

Sarò migliore di lei.

Di questo ero sicura. Sa cosa vuol dire? Quando scopri che sei migliore della migliore? Prima ti spaventi, perché vedi la strada per cui farai la tua vita, una vita migliore, un prodotto migliore, essere la migliore. E ti dici:

Questa sono io e sono una nuova me. In questa camera d'albergo, sono un'altra.

...E ti conosci. Quella notte cominciai la mia vita. Non come riflesso di lei, ma una vita migliore di lei. La nostra vita, la vita di tutte e due. Perché lei non poteva sapere che quella notte, in un alberghetto parigino, era nata la sua concorrenza. Quella che le avrebbe reso la vita impossibile e che, perdonate l'immodestia, l'avrebbe costretta a combattere e ad essere migliore di quanto mai avrebbe potuto essere senza di me. Senza Elizabeth Arden di New York, la paesana Helena Rubinstein di Parigi sarebbe rimasta lì, con la sua crema profumata, ma pastosa. *(Resta illuminata l'area destra)*

GIORNALISTA E così tornò a New York. E presentò ufficialmente... *(Si illumina la sua insegna: "ARDENA". Entra LEWIS)*

E. ARDEN VENETIAN CREAM! Crema veneziana con formula segreta importata dall'Europa, in esclusiva, dal Salone Elizabeth Arden!

GIORNALISTA E lei diventò la donna più pagata degli Stati Uniti. *(Salone Arden con la sua porticina rossa)*

ELIZABETH *(Al pubblico, come se parlasse con qualcuno)* L'impresa si espande. "Elizabeth Arden" si trova proprio nella strada delle grandi famiglie. I ricchi comprano i miei prodotti e ricevono il meglio del meglio. Gli uomini mi adorano, soprattutto i banchieri. Mi danno tutti i prestiti che richiedo. Ho pagato tutti i miei debiti. Sono diventata milionaria. I politici si inginocchiano per far entrare le mogli dalla mia porta rossa e trovarsi con il piacere di essere gente, di essere speciali. Il mondo ha un certo ordine, sa? *(Calano le luci. Si sentono marce militari. Compare HELENA)* Finché non venne la guerra! E quella donna venne a New York! *(HELENA furiosamente grida alla GIORNALISTA, come se fosse un animale)*

HELENA UNA GUERRA CHE IO AVREI COMBATTUTO CONTRO DI LEI...!

ELIZABETH UNA GUERRA CHE DOVEVO VINCERE CONTRO DI LEI A NEW YORK! *(Così, LE DUE si incontrano nella stessa area in cui anche HELENA ha concluso la scena precedente. Buio sul resto della scena. In mezzo alle DUE, LA GIORNALISTA, terrorizzata)* Perché non te ne sei rimasta a Londra?

HELENA Perché hai copiato la mia formula?

ELIZABETH Perché hai invaso la mia vita?

HELENA Perché bombardi i miei successi?

ELIZABETH Ti ricevo con il bazooka.

HELENA A casa tua ci vengo con la mitragliatrice.

ELIZABETH Preparati a circondarti di trincee.

HELENA Vengo pronta con la mia baionetta.

ELIZABETH Benvenuta a cannonate.

HELENA Conquisto con le granate.

ELIZABETH Io sono la guerra.

HELENA E io la peggiore delle stragi.

ELIZABETH Distruggerti mi darà un senso.

HELENA Annichilirti sarà una lezione.

ELIZABETH Sarà una battaglia mortale.

HELENA Tra "l'altra".

ELIZABETH E "quella donna".

HELENA Tra lei.

ELIZABETH E me.

HELENA Crema marcia.

ELIZABETH

Crema pastosa.

HELENA

Ma perché non ti arrendi?

ELIZABETH

Ma perché non muori? (*LA GIORNALISTA non ne può più. Piange. HELENA ed ELIZABETH prendono ognuna il suo bastone e minacciano di picchiarla*)

TUTTE E DUE

(*Al pubblico*) Questa intervista finisce qui! Addio! (*Buio. Ancora, rumore di mitragliatrice. In lontananza, si sente una DONNA che canta, con dolore*)

FINE PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

SECONDA PARTE

La Riunione

1

Agli spari di mitragliatrice si aggiungono immagini della I Guerra Mondiale. Improvvisamente, silenzio e buio. ENTRAMBE sono sulla sedia a rotelle. Un raggio di luce illumina HELENA R. ed E. ARDEN.

HELENA R. Dopo tutto quello che è successo, sento che è giunto il momento di essere un po' più prudente.

E. ARDEN E di iniziare a pensare seriamente a che fine farebbe tutto quanto, se mi capitasse qualcosa di più grave.

HELENA R. Più grave, ovviamente, di questa infiammazione alle gambe.

E. ARDEN A volte mi chiedo se qualcuno tra voi sappia quanto sia complesso e difficile il nostro lavoro.

HELENA R. Per questo vi ho chiesto di riunirci qui. *(Luce su MANKA e CESKA nell'area Rubinstein, dorata)*

E. ARDEN Per questo motivo ho richiesto questa riunione. *(Luce su BETTY e UN/UNA ASSISTENTE nell'aria Arden, rosata, porta rossa)*

HELENA R. Vorrei che mi deste la vostra opinione perché tra poco verrà una giornalista per farmi un reportage e...

E. ARDEN Vi chiedo di scrivere su questo foglio quello che pensate di me, per darlo alla giornalista... Dopotutto, ho 79 anni.

HELENA R. E io ho già 89 anni.

MANKA Madame, lei ne dimostra sessanta.

VIRGINIA Signorina, lei è ancora tanto giovane.

MANKA Madame, lei ha ancora altri 20 anni.

VIRGINIA Signorina, lei è invidiabile.

HELENA R. Ho detto che ho un'anca infiammata, non l'ego.

E. ARDEN E neanche il cervello.

HELENA R. Non trattatemi da bambina.

E. ARDEN HO 79 ANNI!

HELENA R. E sembro vecchia.

E. ARDEN Ma quella...

HELENA R. Quella là sembra anche peggio

E. ARDEN Selvaggia

HELENA R. E incartapecorita

TUTTE E DUE Come una strega!

E. ARDEN Su, scrivete lì!
HELENA R. Quello che dovete dire...
E. ARDEN Sulla Signorina Elizabeth Arden
HELENA R. E Madame Helena Rubinstein.
TUTTE E DUE *(A voce alta)* Su, scrivete subito! *(Si separano: HELENA verso sinistra ed ELIZABETH verso destra. Compare un cartello: NEW YORK, 1914-1917)*

ELIZABETH *(Alle sue IMPIEGATE, che leggono la stampa)* Vi ricordo che siamo in guerra!

VIRGINIA Lo leggiamo, signorina. Siamo in guerra!
ELIZABETH Sto parlando di noi contro quella là! E quello che voglio sapere è come pensate di distruggere il nemico quando la vostra generale non ci sarà più per dirvi cosa fare!

LEWIS Va da qualche parte?
VIRGINIA Torna in Canada?
LEWIS Va alla guerra di trincea?
ELIZABETH Dio mio, quanta poca grinta hanno tutti quelli che mi stanno intorno! Questa è la vera povertà: la mancanza assoluta di passione! Farò un viaggio di lavoro per tutti gli USA. Apriremo saloni Arden a San Francisco e Chicago. L'Europa si sta facendo a pezzi da sola e i soldi stanno tutti qui. Ma mentre sarò assente da New York, spero che voi darete l'anima per la compagnia. *(Dall'altra parte, HELENA)*

HELENA Apriremo il primo salone a New York. Ho già visto il posto. Il civico 15 della 49esima. Il più grande evento sulla bellezza che quella città abbia mai vissuto!

MANKA Sorella, vicino a quella strada c'è l'altra...
HELENA Quale altra?
TITUS La Arden.
HELENA Precisamente. Il mio piano è semplice: cacciarla dal mercato. Niente di più. Un'illetterata canadese non può avere il successo che ha in questa città. Noi veniamo dall'Europa, dove è stato inventato tutto. Non chiederemo il permesso, semplicemente la spingeremo in mare. Che se ne vada da qualche altra parte.

MANKA Dio santo!
TITUS Davvero faremo questo?
MANKA Io ho un po' di paura.
TITUS Non sarà un reato?
HELENA Pronta per la guerra! Tutti contro quella donna! *(Grida)* New York! Sono arrivata! È arrivato Valaze! Vanità! Tu difendi le mie trincee! *(Confusione nel lato Arden)*

LEWIS È sbarcata due settimane fa dal Lusitania e secondo le nostre fonti, signorina Arden, Madame Rubinstein prevede di inaugurare un salone proprio qui!

ELIZABETH Beh, venderà le sue creme di latte cagliato alle infermiere e alle prostitute. Qui il mercato è cosa mia.

VIRGINIA Ha detto alla stampa che...

HELENA *(Su una sedia)* È arrivato in questa città il Trattamento di Bellezza più famoso del mondo!

ELIZABETH Quant'è arrogante questa campestre!

LEWIS Come se lei non esistesse.

ELIZABETH Beh se ne accorgerà che esisto! *(Tensione nell'area Rubinstein)*

MANKA Madame, brutte notizie: Elizabeth Arden ha appena comprato tutto un edificio a pochi isolati dal nostro salone.

HELENA TITUS! Compra i due edifici che stanno a fianco del salone della Arden. E voglio vedere una réclame a tutta pagina nel Times: "HELENA RUBINSTEIN: IL MIGLIOR TRATTAMENTO DEL MONDO A NEW YORK" *(Tensione nell'aera Arden)*

ELIZABETH Ah sì? Beh voglio una réclame di una pagina e mezza: *ELIZABETH ARDEN – VENETIAN CREAM – SENZA CONCORRENZA NEL CAMPO DELLA BELLEZZA!*

HELENA *(Guardando il giornale)* Réclame di due pagine! "DA PARIGI-SYDNEY E LONDRA: VALAZE CONQUISTA NEW YORK SENZA INCONTRARE RESISTENZA".

ELIZABETH Le piacerebbe, maledetta bifolca. *(Grida)* Due pagine e mezzo, copertina e controcopertina: "ELIZABETH ARDEN, LA PIÙ IMPORTANTE ESPONENTE DEI TRATTAMENTI DI BELLEZZA"

HELENA Vuoi insegnare alla maestra, analfabeta? *(Grida)* Tutto un supplemento incorporato nel giornale, di otto pagine. Con la mia foto! "HELENA RUBINSTEIN, L'UNICA CHE SA COS'È BELLEZZA, PERCHÉ È LA SUA SPECIALITÀ!"

ELIZABETH Contadina invasora. *(Grida)* Rivista incorporata nel Times e in tutti i giornali della città! "IL MEGLIO PER LA TONICITÀ DELLA PELLE!"

HELENA In tutti i giornali del paese: "IL MEGLIO PER LA PELLE SECCA, GRASSA E NORMALE"

ELIZABETH Secca, grassa e normale? Questa polacca agreste non sa di cosa parla!

HELENA Tonicità della pelle? Questa canadese ignorante non ha idea di quello che dice!

ELIZABETH Lewis! Aumenta il bilancio per la réclame!

HELENA Titus! Tutti i guadagni per la pubblicità!

ELIZABETH Lewis! Più soldi per la promozione!

HELENA Titus! I miei risparmi in cartelloni e volantini. *(Grida a ELIZABETH)* VALAZE per ravvivare gli occhi!

ELIZABETH Ardena Orange per una bella pelle!

HELENA Essenza rigenerante e corroborante per i muscoli: “Georgina Lactee”

ELIZABETH Essenza rigenerante? Da dove le tira fuori certe parole? Va bene, se dobbiamo inventare... (*Grida*) Un regalo degli dei: Acqua detergente “Lily”.

HELENA Acqua detergente? Quella donna è una strega. (*Grida*) “VALAZE NEW YORK: rigenera le cellule della pelle”.

ELIZABETH Le cellule della pelle! (*Dà uno schiaffo all’ASSISTENTE*) Te l’ho detto che quella frase era buona. (*Grida*) “ARDENA: CREMA SBIANCANTE”

HELENA VALEZE ESTRATTO: unica lozione contro le rughe!

ELIZABETH ARDEN A CREAM: unico trattamento ANTIRUGHE!

HELENA VALAZE: primo e unico!

ELIZABETH ARDEN A: La migliore senza concorrenza!

HELENA Diffidate dalle imitazioni!

ELIZABETH Non fatevi vendere prodotti pericolosi!

HELENA L’originale è qualità!

ELIZABETH I prodotti esteri sono difettosi!

HELENA Insetto!

ELIZABETH Maledetta!

HELENA Strega!

ELIZABETH Demonio! (*Sarcastiche, al pubblico*)

HELENA Dopotutto, quelle frasi...

ELIZABETH Che oggi utilizzano tutti.

HELENA Le ho inventate io.

ELIZABETH E io.

HELENA La prima pubblicitaria professionista al mondo.

ELIZABETH La migliore pubblicitaria che sia esistita sulla terra.

HELENA Ah sì? (*Sfidandola*) Rossetto Helena Rubinstein: PARIGI-LONDRA-NEW YORK! (*Pausa. Il lato Arden resta disorientato*)

VIRGINIA Rossetto?

LEWIS E che è?

ELIZABETH Rossetto per le labbra? Che cosa orripilante! Le donne di New York non si tingeranno MAI le labbra come quelle aborigene africane che piacciono tanto a quell’ebrea polacca isterica! Non perdiamoci tempo. Non piacerà mai a nessuno! (*LEWIS si avvicina e le dà un rossetto*)

LEWIS Le vendite del rossetto costituiscono al momento il 20% dell’attività Rubinstein.

ELIZABETH (*Sta per picchiare LEWIS ma si trattiene*) Benissimo, prepariamoci un rossetto di Elizabeth Arden. E sarà il migliore.

LEWIS E da dove lo prendiamo?

ELIZABETH Come da dove lo prendiamo, imbecille? Cerca personale di quell’ebrea che voglia lavorare con me e che ci dica come lo fa!

VIRGINIA E vorranno?

ELIZABETH Non parlo di volere, parlo di comprare! (*LEWIS compra la formula nel lato Rubinstein e la porta al lato Arden*)

MANKA Madame! La Signorina Arden ha assunto personale che lavorava con noi a Parigi!

HELENA TITUS! Paga una delle tue baldracche perché dichiari che le creme di quel catorcio canadese le hanno bucato la pelle, provocano brufoli, lentiggini porpora, invecchiamento e colera!

ELIZABETH Non ti azzardare!

HELENA Impara, tesoro, impara.

ELIZABETH Ah, la mettiamo così?

HELENA E così sarà.

ELIZABETH Bene, preparati.

HELENA E tu: stai pronta.

TUTTE E DUE Perché adesso ti arriva il fuoco! (*DONNE che parlano contemporaneamente. Si lamentano della crema dell'altra. ALCUNE giurano di essere rimaste sfigurate, altre che stanno morendo. HELENA ed ELIZABETH si uniscono alla lotta. Le grida somigliano al rumore delle mitragliatrici. Con una bomba nella battaglia che vediamo nel video, la guerra si dissolve. La luce sull'area Arden si fa tenue. TITUS e HELENA parlano con MANKA*)

TITUS Helena è cambiata, Manka. Soprattutto il suo stato d'animo. Se a Parigi era insopportabile, qui, con la sua guerra, è impossibile!

HELENA E lui, Manka, non è di grande aiuto. Se a Parigi bazzicava i bar assieme a scrittori da quattro soldi, qui se la fa con la peggiore feccia.

TITUS L'ho portata a conoscere Eugene O'Neill, Man Ray, Djuna Barnes, e sai cosa mi ha detto?

HELENA Sono solo una banda di ubriaconi, omosessuali e puttane!

TITUS E sì che l'unico che fa teatro è O'Neill. (*A HELENA*) Ma se sono amici delle migliori famiglie della città! Pensa: O'Neill, per esempio, mi ha dato un invito per andare a conoscere i Vanderbilt.

HELENA I Vanderbilt? Non sono i migliori amici della pantegana agricola?

TITUS Così ho sentito. (*HELENA cambia d'umore. Va da LUI e lo bacia. Prende l'invito*)

HELENA Vedi che tu e i tuoi amici ogni tanto sì che potete servire a qualcosa? Ringrazia il signor O'Neill. Come si chiama? Ah! Eugene. Benissimo. Irlandese sicuramente e ubriacone, più che sicuro. Ringrazialo. Cos'è che fa? Teatro? Mestiere senza futuro. Digli, se vuole un successo, di scrivere di me. Vincerà i premi migliori. E digli di venire a trovarci. Credi che al signor O'Neill piaccia il tè? (*TITUS aggrotta la fronte*) Gli offriremo del liquore. (*TITUS aggrotta la fronte*) Molto? (*TITUS aggrotta la fron-*

te) Abbastanza? (*TITUS aggrotta la fronte*) Una bottiglia di whisky e niente tè? (*TITUS annuisce*) Affare fatto! (*HELENA bacia l'invito. Area Arden, ELIZABETH lancia oggetti*)

ELIZABETH (*Furiosa*) Com'è che i Vanderbilt l'hanno invitata alla festa? Com'è possibile che mi facciano questo?

MÓNICA
ELIZABETH Suo marito, Titus, è amico di artisti e...

ELIZABETH Marito! Questo ha lei che io non ho. Un marito! (*Punta quindi gli occhi su LEWIS*) Un marito per le feste e i contatti. Questo sì che è tipico di Parigi: la praticità del marito. Il marito tascabile, e il marito che riempie le tasche. Per questo la megera polacca viene in questa città e la invitano. Perché ha un marito. Matto, omosessuale, fumatore d'oppio, compagno di puttane e artisti del peggiore stampo. Ma marito. Così è questa città e così sarò anche io!

LEWIS Cosa vuoi dire, Elizabeth? (*Area HELENA*)

TITUS La signorina Arden a novembre si sposa!

HELENA Si sposa? Pensa, alla fine ne ha vinta una.

TITUS È un'allusione indiretta a me?

HELENA Titus, LO SAI che sposarsi è uno svantaggio. Io ho lottato contro quella donna essendo sposata con te e non era giusto. Adesso tocca a lei sapere com'è avere un peso sulle spalle. HA! Quella canadese non domata finirà a dipingere le sue porticine di nero!

TITUS Vuoi dire che se io non fossi qui staresti meglio?

HELENA E di gran lunga! È un'offerta?

TITUS Helena!

HELENA Potresti vivere con la tua amica, l'australiana. Com'è che si chiama?

TITUS Io non ho mai...!

HELENA Non c'è bisogno di fare la commedia, caro Titus. Sinceramente, il lavoro è lavoro e la cosa migliore per me e per l'impresa è che ci separiamo.

TITUS Ma, Helena!

HELENA Non ti preoccupare. Continuiamo a lavorare assieme.

TITUS Io...

HELENA Tanto non ci amiamo più, no?

TITUS Io sì...

HELENA Io no. E neanche tu, Titus. Abbiamo due figli, quest'impresa, una guerra da combattere. Forse addirittura due guerre, chi può saperlo? Possiamo continuare assieme, ma separati. (*Entra correndo MANKA. Consegna un giornale a HELENA. LE DUE si abbracciano felici*)

HELENA Valige! Facciamo le valige! (*Entra correndo LEWIS, con un giornale in mano. Lo mostra ad ELIZABETH*)

LEWIS Amore mio! Moglie mia!

ELIZABETH Non mi chiamare moglie e meno che mai amore. E non devi nemmeno esagerare. Avanti; che succede? Dimmi che sto vincendo!

LEWIS La guerra è finita.

ELIZABETH *(Felice)* L'ebrea è morta?

LEWIS Parlo della guerra in Europa.

ELIZABETH È finita?

LEWIS Sì. E Madame Rubinstein torna a Parigi!

ELIZABETH GRAZIE A DIO! PARIGI? *(Area HELENA)*

HELENA *(Euforica. Pronta a partire)* ... Con quello che abbiamo guadagnato qui aprirò a Cannes, Montecarlo, Roma, Berlino. La guerra è finita e adesso tutte vorranno vedersi belle, dopo tanto sangue versato, tante mutilazioni e operazioni chirurgiche. Adesso con i dollari si comprano molti franchi. Partiamo per l'Europa. Torniamo a casa. *(A TITUS)* Tu vieni?

TITUS *(Abbattuto)* Certo... certo che sì. *(Entra MANKA con un altro giornale in mano)*

HELENA Altre buone notizie? Mi rimborsano le tasse? La Francia mi riceve a braccia aperte?

MANKA No Madame. La Signorina Arden ha annunciato che aprirà un salone a Parigi!

HELENA COSA? COSA? Benissimo. Adesso combatteremo nel mio territorio. Ma da oggi, e ascoltatevi tutti molto bene, nessuno, NESSUNO...

ELIZABETH Nessuno mai e poi mai!

HELENA NESSUNO chiamerà quella donna col suo nome in mia presenza! NON VOGLIO SENTIRLO MAI PIÙ! D'ora in avanti, lei sarà "l'altra".

ELIZABETH D'ora in avanti lei sarà "quella donna".

HELENA E punto.

ELIZABETH E fine. *(Suona jazz degli anni '20. Buio)*

2

In scena ELIZABETH, sulla sua sedia a rotelle. Al suo fianco, LEWIS. Dietro di LEI, l'immagine di un cavallo.

E. ARDEN

Vorrei approfittare di questa riunione, prima che arrivi la giornalista, per chiarire una cosa che mi perseguita da allora. Riguarda le dicerie, i pettegolezzi, quello che si disse su di me.

Si dà il caso che, all'epoca, una giornalista disse che io adoravo i cavalli, ma che non mi piacevano gli ebrei.

Beh, ovviamente, non era vero.

Non mi piaceva quella ebrea. E per un po' arrivai a pensare, lo ammetto, che fossero tutti come lei. Ma poi, conoscendo quella gente, mi resi conto che l'unica detestabile era quella donna.

Per esempio, da poco ho conosciuto un giovane direttore d'orchestra, un certo Bernstein... Leonard! Mi è sembrato molto talentuoso, a dirla tutta quel ragazzo è un genio. Mi è piaciuto, mi ha fatto una buona impressione come persona. Ed era ebreo, sebbene tedesco. Mi hanno detto che c'era una differenza, ma che ne so io?

Quella cosa dei cavalli e degli ebrei me la dicono solamente per via di quella donna. Perché i Vanderbilt, i Williams o gli Hearst, nessuno li critica per i loro atteggiamenti verso gli altri. Ma dato che sanno che io detesto quella donna, allora se la prendono con me.

Anche se va detto che certe volte a tutti noi sfuggono delle cose, a seconda dell'educazione e della cultura che uno ha. Questo non si discute.

PER ESEMPIO, l'idea di quella donna di vendere il rossetto a un dollaro. Dopotutto, lei punta alla gente comune e io all'aristocrazia. Siamo diverse, va da sé, ma regalare il tuo lavoro agli altri dimostra un certo disprezzo per quel che fai e per te stessa. E se tu stessa ti disprezzi, cosa c'è di male allora se anch'io provo disprezzo per te?

E poi, a quei tempi andava di moda parlare di me. Fui la prima donna a comparire sulla copertina della rivista "Time", molto prima della gallina polacca. E io ero sulla bocca di tutti non solo per questo ma anche perché divorziai da Lewis, che pure lui, non serviva a nulla, se non ad avere amanti.

(LEWIS cerca di dirle qualcosa, ma LEI lo allontana) Se almeno avesse tenuto i conti come lo faceva il marito dell'ebrea! Ma il mio era inutile. Del tutto inutile.

Allora, gli chiesi di andarsene. E se ne andò senza niente. Non aveva nemmeno un'azione nella compagnia, qui non era nessuno. Ne soffriva molto. Per il divorzio, Lewis ricevette, eh, beh... cento dollari. E basta.

A dire il vero a me pare di avergli dato pure troppo.

Ma lui si risentì. E parlò. Pettegolezzi, storie. Disse che ero frigida. E cominciarono le voci. Le voci che io fossi lesbica. *(LEWIS sparisce)*

Se non riesci ad amare gli uomini, per questo sei lesbica? Se non ami gli ebrei, per questo sei razzista? Preferire i cavalli è tanto terribile?

Vidi mia madre lottare per riuscire a tirarci su mentre mio padre perdeva tempo a criticare la cena che lei preparava, usando i vestiti che lei gli cuciva, vantandosi dei figli che lei gli metteva al mondo.

Era normale allora che io crescessi con questo disprezzo per gli uomini. Chi non l'avrebbe fatto?

Allo stesso modo, adoro i cavalli, questo voglio che sia ben chiaro. Ma non li preferisco alle persone. Credo. Perché: quanto costa un cavallo? E gli uomini? Quanto valgono? Qualunque prezzo ti diano, sai che per un cavallo sarà sempre meno di quello che vale. Certamente, nessuno venderebbe un cavallo per un dollaro. Ma, gli uomini allora?

Dico io. Un dollaro per un uomo? E per un'ebrea? Quanto per un'ebrea? *(E. ARDEN si addentra nell'immagine del cavallo. Compare un cartello: "Anni '20". Luce su HELENA con CESKA. A destra compare anche ELIZABETH con VIRGINIA. Sale la musica jazz)*

HELENA

Il mondo degli anni venti, quegli anni folli...

ELIZABETH

È per le donne.

HELENA

Aiuto le femministe a Parigi, Londra...

ELIZABETH

Finanziaio le suffragette e assieme a quindicimila donne ho partecipato alla marcia del rossetto a New York.

HELENA

La grande rivoluzione...

ELIZABETH

È la nostra.

HELENA

E poi, c'è Coco...

ELIZABETH

C'è Dorothy Gray, Diana Cooper e la nera Josephine Baker.

HELENA

Stava per fare la sua comparsa Isadora Duncan e quando Coco inventò il suo migliore "Chanel" le dissi "Chiamalo 'Numero 5', ché il cinque è un numero delle donne".

ELIZABETH

Noi e nessun altro: la testa d'asina ebrea, Coco, ed io.

HELENA

La zampe di coccodrillo canadese, Coco ed io.

ELIZABETH

Finché non arrivarono gli uomini.

HELENA

Ci mancavano loro!

ELIZABETH

E sono tanti?

HELENA Come dici che si chiama?
CESKA Un certo Charles Revlon.
HELENA Revlon? Dio, ma che nome ridicolo.
ELIZABETH Se lo cambierà, suppongo.
HELENA Con quel nome non andrà da nessuna parte.
ELIZABETH Scommetto un cavallo che il signor Revlon durerà un giorno...
HELENA Tra un paio d'anni nessuno parlerà di lui.
VIRGINIA Ma ce ne sono altri.
HELENA Altri uomini?
CESKA Vari, con un'azienda di proprietà di un vecchio russo... **MAX FACTOR**.
HELENA E da dove vengono questi uomini Max Factor?
VIRGINIA Dal cinema.
HELENA Fanno film?
CESKA Fanno mascara.
HELENA Mascara?
VIRGINIA Fanno il trucco per gli attori.
ELIZABETH Vabbè, "Mac Factor" allora non sarà concorrenza.
HELENA Chi mai vorrà sembrare una stella del cinema?
ELIZABETH Meglio concentrare la nostra artiglieria su quella donna.
HELENA Meglio dedicarsi a distruggere quell'altra.
TUTTE E QUATTRO Degli uomini non c'è da preoccuparsi.
HELENA Dopotutto...
ELIZABETH Assolutamente... *(Suona jazz duro degli anni '20)* Nel 1925 io avevo 700 prodotti in vendita!
HELENA Nel 1925 io avevo 700 prodotti in tutto il mondo!
ELIZABETH Nel 1926 io avevo il mercato completo di Boston, Washington e Los Angeles!
HELENA Nel 1926 io dominavo l'Europa!
ELIZABETH Nel 1927 Elizabeth Arden arrivò a Madrid, Berlino, Cannes e Roma!
HELENA Nel 1928 investii in oro!
ELIZABETH E io in sterline!
HELENA Assunsi personale che si abbinasse ai mobili!
ELIZABETH Inventai i Saloni Lounge, dove le clienti potevano trascorrere **TUTTO IL GIORNO!**
HELENA Il mondo non era altro che Valaze Rose Rubinstein!
CESKA ...bagni alla crema Rubinstein, grandi spazi dorati e rossetto al lampone di Madame Helena Rubinstein.
VIRGINIA Erano gli anni di Jodie d'Elizabeth, la Rêve di Elizabeth, Mon Ami Elizabeth e L'Amour Elizabeth, gli esercizi rivitalizzanti...
ELIZABETH E la porta rossa! Nel 1929 io ero la donna più ricca e famosa d'Occidente!

HELENA E nel 1929 io feci l'affare che mi rese la donna più ricca del mondo! (*La musica si interrompe di colpo. TUTTI si congratulano infine con HELENA. Brindano a champagne. Esce CESKA*)

ELIZABETH (*Seccata*) Affare? Quale affare ha fatto adesso l'ebrea?

VIRGINIA Ha venduto l'impresa.

ELIZABETH Ha venduto?

VIRGINIA Ha appena venduto "Helena Rubinstein America" alla Lehman Brothers.

ELIZABETH Quelli della borsa? Ma... E quanto le hanno dato?

VIRGINIA Sette milioni di dollari.

ELIZABETH Brutta ebrea. Ha venduto!

VIRGINIA E s'è portata tutti i soldi in Europa. Li ha convertiti in oro.

ELIZABETH In oro? Accidenti se le piace il dorato, a quella porca. Beh, se scoppia un'altra guerra lì, la seppelliranno in una lapide luccicante. (*HELENA avanza verso il pubblico*)

CESKA Ma quello che venne poi fu la Grande Depressione e 9 milioni di dollari furono cancellati dalla mappa degli Stati Uniti.

VIRGINIA La recessione diventò la Grande Depressione e, dalla sera alla mattina, 32 milioni di persone divennero povere.

HELENA E nel mezzo della crisi, ricomprai la mia compagnia in America. Per un milione di dollari. E allora diventai uno dei cinque esseri umani con più denaro su tutto il pianeta. (*Alla fine brinda, mostrando il suo successo ad ELIZABETH, che scoppia di rabbia*)

ELIZABETH LA ODIO LA ODIO! QUELL'EBREA MALEDETTA LA ODIO! COME FA? COME HA FATTO? COME HA FATTO DIO SANTO? (*Entra TITUS, piuttosto sciupato*)

TITUS Sono venuto a complimentarmi per il tuo grande trionfo in Borsa. Ne parlano tutti.

HELENA Sono solo affari.

TITUS Che qualcuno abbia sconfitto le banche è da ammirare. E che quel qualcuno sia una donna...

HELENA Me la faranno pagare, in un modo o in un altro. Gli uomini sono uomini.

TITUS Hai guadagnato una somma fantastica, Helena. E hai due figli che adesso puoi sfruttare e un marito, un ex marito, che ti ama e che vuole solo una possibilità. E precisamente...

HELENA Sì?

TITUS Volevo chiederti una cosa.

HELENA Soldi?

TITUS Un piccolo aiuto...

HELENA Quale donna hai messo nei guai adesso?

TITUS C'è uno scrittore...

HELENA Scrittori, Titus! Sempre scrittori! Non so da dove ti venga questo amore per gli scrittori. Ebreo?

TITUS No, questo non è ebreo.

HELENA Quanto vuoi?
TITUS Lasciami spiegare.
HELENA Ti do i soldi senza che mi spieghi. Così velocizziamo la procedura, caro.
TITUS Ma io voglio che tu sappia che quello che sto facendo...
HELENA So già quello che stai facendo. Getti il danaro dalla finestra con gli scrittori. Sinceramente, non mi interessa. Sei il padre dei miei figli e se vuoi dei soldi, te li darò. Tanto nemmeno mi servono, lo sai?
TITUS Pubblicherò un romanzo. Voglio fare l'editore.
HELENA Meraviglioso. Ti faccio tanti auguri.
TITUS Si tratta di un bel libro. Un libro ben fatto. Secondo me sarà un successo.
HELENA Quanto vuoi?
TITUS Ora come ora tremila sterline basteranno per...
HELENA Benissimo. *(Come se gli stesse porgendo un tovagliolo, HELENA estrae da una cassetta di sicurezza le tremila sterline e gliele dà. LUI abbassa la testa)* Solo per curiosità. Come si chiamerà il tuo romanzo?
TITUS "L'amante di Lady Chatterley"
HELENA Bel titolo. Chi è l'autore?
TITUS Un amico. David Herbert Lawrence.
HELENA Complimenti. Ha un nome che vale tremila sterline! Ma ti consiglio di fargli usare D. H. Lawrence. È più commerciale.
TITUS Farò così, Helena. Grazie. *(Esce. HELENA lo guarda andare via. Sta per dire qualcosa per trattenerlo ma non lo fa. Resta sola, nei panni di HELENA R.)*
HELENA R. In realtà il romanzo fu un successo, certo. Piacque persino a me. Non guastò che l'autore, Lawrence, fosse un uomo fragile e morì quando Lady Chatterley giungeva alla terza edizione. E il romanzo allora diventò un super best seller. Allora, guardai Titus con altri occhi. Aveva raggiunto un obiettivo. Era una novità. Dovete capire che quell'uomo, l'unica cosa che avesse fatto nella sua vita che avesse un qualche valore, era stata sposarmi. Vabbè, e i figli. Ma quelli li feci io da sola, no?
Riconosco, davanti a voi, in questa riunione tanto familiare, e prima che arrivi la stampa, che grazie a lui andai a feste con Hemingway, Man Ray, Picasso, Dalí, Éluard, Duchamp, Tzara, quel pervertito di Henry Miller e quel matto di Breton. Pubblicò quella sporcacciona di Anaïs Nin, un'amante lesbica di Titus. *(Cammina a un lato)* Lui passava le ore con questa gente e un giorno mi resi conto che, sebbene io fossi la donna più importante del mondo, lui era uno degli uomini più rispettati di Montparnasse.

E questo è tutto o quasi tutto: il motivo per cui veniamo al mondo, facciamo quel che facciamo, amiamo, ci facciamo amare, odiamo, lavoriamo, competiamo, lottiamo e vinciamo. Per rispetto.

Il rispetto è quel che ci fa diventare delle stelle. E Titus, quell'ometto, era una stella. A modo suo, nel suo universo, ma una stella.

Una stella sa di essere una stella? Mi riferisco a quelle del firmamento. Lo sanno? Sanno che le ammiriamo? Io, certamente, lo saprei. Saprei che mi ammirano. Questo lo so. Ma quello che non so è se anch'io sono una stella...

Allora iniziai a comprare arte. Tutto quello che riuscii a comprare. Non c'era muro che non avesse un quadro di qualcuno famoso. Nei miei saloni di Parigi e Londra avevamo da una parte bellezza e dall'altra arte.

Perché, non sono forse la stessa cosa?

Mentre l'analfabeta canadese comprava cavalli, io comprai Matisse, aiutai Éluard, Léger, e persino quel pazzo di James Joyce. E mi rispettavano, me, la contadina ebrea; riuscivo a sentire la loro ammirazione. L'arte faceva le mie creme più belle.

Dopotutto, di questo si tratta, di bellezza, no?

Per quello noi donne siamo come l'arte; abbiamo il dovere di sentirci ammirate. E come l'arte, abbiamo anche l'onere di mantenerci giovani nel tempo. Arte e donne devono vivere avventure, viaggiare, lavorare, guadagnare soldi, spenderli, amare profondamente qualcuno, fare figli, non morire mai. Questa è la vita, questa è la donna e questa è l'arte. E alla fin fine, questa è la Bellezza. (*Compare ELIZABETH vestita da fantina*)

ELIZABETH

Adesso eravamo tutte e due sole.

HELENA

Vale a dire; che c'era un posto vacante al marketing.

ELIZABETH

E nei negozi ogni spazio vuoto

HELENA

È riempito dal denaro.

ELIZABETH

La gatta morta ebrea comprava artisti e io compravo cavalli, che se non altro puzzano meno degli artisti.

HELENA

E improvvisamente, mi risposai. Questa volta con il Principe Gourielli-Tchkonia. Il che, nei circoli più esclusivi, fece di me una principessa! (*Si vedono foto del principe ridicolo*)

MANKA

E le vendite Rubinstein salirono alle stelle.

ELIZABETH

E immediatamente, anch'io mi risposai, ma con un principe russo: MICHAEL EVLANOFF. (*Si vedono foto del principe ridicolo*)

BETTY

E le vendite Arden salirono alle stelle.

ELIZABETH

Michael ha un pedigree migliore del Gorelli di quella donna.

HELENA

Gourielli proviene dalle migliori famiglie d'Europa!

ELIZABETH Michael non solo è principe ma anche parente stretto degli ZAR di Russia.

HELENA Gourielli è inutile, infedele e scialacquatore! Ma principe

ELIZABETH Evlanoff è violento, perverso, mi picchia, mi maltratta e davanti a me, la prima notte di nozze, ha fatto sesso con un uomo! Ma Principe.

TUTTE E DUE E con un principe, io principessa: più vendite.

HELENA E quello era l'importante alla fine della storia.

ELIZABETH Non dargliela vinta

HELENA A quell'aripa dell'"altra".

ELIZABETH Quel serpente a sonagli.

HELENA E lì arrivò il mio colpo migliore.

MANKA Helena, dobbiamo assumere un nuovo direttore delle vendite. E abbiamo tre possibilità. Ma ce n'è uno che forse ti interessa più degli altri.

HELENA Uno? E chi?

MANKA Thomas Lewis

HELENA THOMAS LEWIS?

MANKA L'ex di Elizabeth Arden.

HELENA È venuto a chiedere lavoro?

MANKA Ha implorato il lavoro.

HELENA Non ci posso credere! E vuole lavorare con me? Beh assumilo immediatamente e annuncia, nello stesso istante, che lancio la prima maschera di maquillage impermeabile. Assicurati che quell'altra sia informata prima possibile. (*ELIZABETH riceve la notizia con un biglietto*)

ELIZABETH Cosa? Chi è che sta lavorando con quella donna? (*Grida furibonda*) Nooooooooooooo! (*Buio quasi totale. Si vede solo ELIZABETH*) Quanto vorrei che morisse quell'ebrea bananiera! (*Nei panni di E. ARDEN*) E ovvio, sarebbe giunta anche la mia vendetta. Non pensate, voi qui riuniti, che vincessero sempre lei. No, (*ride*) no. L'ebrea non le vinse tutte. (*Ride in modo brutto, come una iena. Si dispiegano grandi stendardi nazisti in scena. Si sente Hitler che tiene un comizio*) Presto sarebbe toccato a me. (*Grida naziste, inni e ombre*)

3

In scena vediamo solo E. ARDEN e HELENA R. sulle loro sedie a rotelle. Parlano alla riunione.

- E. ARDEN** Siamo in poche ad essere qui riunite, perciò è più facile dirlo. Non c'è odio più forte di quello che provano gli uomini verso le donne che hanno potere. E non lo dico io, me l'ha detto Eleanor Roosevelt.
- HELENA R.** A quei tempi, gli anni '30, VOGUE aveva permesso alle donne di passare la giornata col rossetto sulle labbra, anche se chiedeva che fosse solo per la mattina.
- E. ARDEN** E, come sempre, sebbene non abbia inventato io il rossetto, fui io quella che lo portò alla sua massima espressione con tre tonalità. Le chiamai *Coquette, Victoire e Carmencita*.
- HELENA R.** E mentre Isadora Duncan mi aiutava a promuovere il lucida-labbra originale, mi venne un'altra idea. Ed era... (*Compare un cartello: Anni '30*)
- ELIZABETH** Io divento matta! Qualcuno fermi quella pazza scatenata!
- HELENA** Lo smalto per le unghie!
- ELIZABETH** (*Stanca di dirlo*) Non funzionerà mai!
- HELENA** Lo facemmo a Parigi.
- ELIZABETH** E ovviamente, quel cretino di Revlon lo portò in America. Per questo io lo chiamo "L'Uomo delle Unghie".
- HELENA** Mi informano che Revlon fa 300mila dollari al mese con il mio smalto.
- ELIZABETH** E di nuovo... (*Finge*) Elizabeth Arden presenta il suo nuovo, avanzato e unico smalto per le unghie! Che umiliazione! (*Luce. Compagno striscioni degli operai*)
- MANKA** Madame: gli operai si lamentano...
- HELENA** Dalla bellezza greca alla bellezza africana!
- BETTY** Signorina; la fabbrica ha un sindacato.
- ELIZABETH** Revlon mi ha copiato il rossetto Carmencita!
- MANKA** C'è un gruppo di delegati...
- HELENA** Revlon mi ha copiato il programma pubblicitario!
- BETTY** Restano in riunione fino a tardi...
- ELIZABETH** Ha copiato il mio Blue Grass profumato
- HELENA** Che quella aveva copiato da me!
- ELIZABETH** Che lei ha copiato da Chanel!
- MANKA** Madame, dobbiamo parlare dell'orario di lavoro...
- BETTY** I sindacati... (*Suona "L'Internazionale". Si sentono grida: "Sciopero! Arden sfruttatrice. Rubinstein sanguisuga"*)
- DELEGATO 1** Regolamentazione degli orari di lavoro!

- DELEGATO 2** Tassa sul lusso!
- DELEGATO 1** Solo 48 ore di lavoro alla settimana!
- DELEGATO 2** Settimana lavorativa di cinque giorni! (*HELENA ed ELIZABETH li affrontano*)
- HELENA** Vi avverto che tutte quelle cretinate che ha imposto il governo non verranno messe in pratica in questa compagnia. (*Fischi*)
- ELIZABETH** Qui lavoreremo come sempre, con un orario umano: Sette giorni e cinquantadue ore alla settimana senza straordinari, ovvio. Gli operai devono riposarsi. Un po'. (*Fischi*)
- HELENA** Comunque se si vuole progredire, gli operai hanno la possibilità e il dovere di lavorare fino a 70 ore alla settimana... Che è la normalità! (*Fischi*)
- ELIZABETH** Non voglio mica che moriate, miei cari. (*Fischi*)
- HELENA** Dopotutto: come si può vivere senza cuoco e maggiordomo? (*Fischi*)
- ELIZABETH** Senza autista e assistenti personali? (*Fischi*)
- HELENA** Questi sono i tempi dell'orrore
- ELIZABETH** Per fortuna venne la seconda GUERRA. E tutti dimenticarono quella questione così bestiale. (*Tutta la scena diventa bianca e nera. La porta rossa diventa nera. Compaiono di nuovo gli stendardi nazisti. ELIZABETH si siede a un tavolo con GÖRING. Musica tedesca dell'epoca*) L'ho conosciuto a Berlino. Andai lì ad aprire uno dei miei Saloni Arden e sua moglie, che era una mia ammiratrice, comprò tutti i prodotti che avevamo portato. (*Ride*) Dovemmo chiudere il salone per quindici giorni in attesa di nuovi rifornimenti! Lui è il Ministro dell'Aviazione, certo. Berlino è una città piena di splendore, attività, glamour, e soprattutto, molto efficiente. Sua moglie me lo presentò e non ci separammo per tutta la sera. Quando andammo a cena, dissi a Göring che era un po' grasso e gli consigliai di fare attività fisica. E mi diede retta. (*ELIZABETH e GÖRING brindano, si divertono*) E mi disse...
- GÖRING** So che lei investe in gioielli, ma io le dico: investa qui, signorina Arden. Il marco tedesco varrà oro. Questo è il momento per cambiare i suoi dollari in marchi del Reich! (*Compare HELENA, all'altro lato, REGINA*)
- HELENA** Mia sorella Regina, che era in Germania, disse...
- REGINA** Non ti preoccupare, Helena. Tutta questa storia dell'antisemitismo sono solo voci. Lo stesso Ministro dell'Aviazione, Göring, ha negato che stiano perseguitando gli ebrei.
- HELENA** E tu stai bene? Sicura?
- REGINA** Certo Helena. Anche se è vero che c'è un boicottaggio; i tedeschi non comprano nei nostri negozi e in tutti i negozi degli

ebrei, ma non ci perseguitano. Non tutti quelli che vivono in Germania sono tedeschi del partito, Helena.

HELENA

Regina, lo so che tu vuoi che mi calmi, ma tutta questa situazione in Germania mi preoccupa molto; lì sembrano tutti più interessati alla polvere da sparo che alle creme.

ELIZABETH

(Felice) Berlino è il mio posto preferito. Ci vengo diverse volte all'anno. E grazie al Partito, ho aperto una fabbrica mia a Berlino. Feci quello che mi disse Göring: investire qui, in questa città tanto affascinante, tanto piena di colore, sempre vestita delle sue bandiere imperiali e NAZISTE che sventolano una accanto all'altra. Ah! Se solo New York avesse questa bellezza!

HELENA

(Nervosa) Mi dice Titus che hanno rimosso tutti gli artisti e la élite intellettuale ebrea dai posti di potere. E che li hanno deportati. Che certi non si sa nemmeno dove siano.

REGINA

Forse possiamo chiudere qualche attività a Berlino. Abbiamo perso diversi negozi, li hanno bruciati, li hanno vandalizzati. E poi, il partito nazista pare favorire altre imprese del ramo...

ELIZABETH

Non so perché dica così quella. Gli ebrei, pure se sono quello che sono, non hanno nulla da temere dal Partito, me l'ha detto Göring in persona. *(Musica di suspense)*

REGINA

Hanno dato a noi ebrei due settimane per consegnare i passaporti alle autorità.

HELENA

Il 9 novembre ci fu la Notte dei Cristalli e settemila negozi e attività ebrae furono saccheggiate... *(La situazione in scena è più caotica. Fuoco. Gente che corre con valige in mano. Grida. Fucilazioni. ELIZABETH cerca di spiegare a chiunque le passi accanto. La avvicina l'FBI)*

FBI

Risponda: la Gestapo utilizza i suoi uffici come base operativa in tutto il mondo?

ELIZABETH

Ma lei non capisce. Per me non sono la GESTAPO. Sono, semplicemente, amici di amici. Non ho mai pensato che facessero niente di male.

FBI

Niente di male? Solo impadronirsi del mondo. Nient'altro.

ELIZABETH

Forse esagera un po'. Non crede?

FBI

Ha ricavato dei vantaggi dalla sua amicizia con i nazisti?

ELIZABETH

Ma niente di illegale. Solo contatti per i miei prodotti.

FBI

Hanno confiscato tutti i beni di Helena Rubinstein in Germania.

ELIZABETH

Io non c'entro nulla. È politica. E io odio la politica. E poi, non è niente di grave in realtà. Se si fa un giro per Berlino, si renderà conto che lì c'è soltanto entusiasmo. Ma odio? Odio no. Loro non odiano nessuno.

FBI

E lei odia la Rubinstein?

- ELIZABETH** *(Ride)* Certo che no! Ma se a quella donna vanno male le cose, avrà pure commesso i suoi errori. Non crede? *(Dall'altro lato HELENA, terrorizzata, fa le valige. Con LEI TITUS, nervoso)*
- HELENA** Dobbiamo tornare a New York e restarcene lì. Farò uscire le mie sorelle dall'Europa...
- TITUS** Ti consiglio di portarti anche tutti i tuoi quadri.
- HELENA** Credi che faranno qualcosa alle mie proprietà? Che arriveranno a Parigi? È possibile?
- TITUS** Picasso mi ha detto di sì. Che lui è considerato un bolscevico e se ne andrà anche lui. Per loro tutto ciò che è ebreo è decadente. E tu sei l'ebrea più famosa del mondo.
- HELENA** Hai sentito qualcosa di un campo di concentramento chiamato Dachau?
- FBI** *(A ELIZABETH)* Ha sentito qualcosa di un campo di concentramento chiamato Dachau?
- ELIZABETH** Beh, mi hanno detto qualcosa di un ritiro per le donne a Ravensbrück. Ma pare che sia un luogo per proteggerle.
- FBI** E non ha sentito che si tratta di un campo di concentramento per sole donne? Che le tengono prigioniere?
- ELIZABETH** A chi mai può venire in mente una roba come un campo di concentramento!
- HELENA** Quella fu la prima volta che sentii parlare di Ravensbrück. *(Si avvicina a REGINA)* Lo commentai con mia sorella. E lei mi disse...
- REGINA** Non ti preoccupare, Helena.
- HELENA** E fu lì che andò a morire. *(Suona una ninnananna ebraica, "Hanukkah". REGINA fa per gridare, ma scompare. Lascia il suo foulard in mezzo alla scena. HELENA lo raccoglie, addolorata. Nei panni di HELENA R.)*
- Il 1° settembre i tedeschi invasero la Polonia. Il resto della famiglia Rubinstein, che ancora si trovava lì, non lo vedemmo mai più. Mia sorella Regina fu la prima a scomparire. Dei 60.000 ebrei che vivevano nel mio villaggio, solo 1.200 sopravvissero. E questo perché furono scelti per la fabbrica di Oskar Schindler. *(HELENA corre con la sua valigia)*
- ELIZABETH** Scusi, signore, ma io questa guerra non riesco a capirla. Sono tutti tristi e abbattuti, ma i miei saloni a Berlino stanno funzionando alla massima capacità. A noi le cose vanno benissimo, ma che dico benissimo, vanno alla grande! I bollettini sono meravigliosi. Guardi cosa mi dicono le mie impiegate lì...
- VIRGINIA** Qui il clima è meraviglioso!
- ELIZABETH** Saloni pieni!
- VIRGINIA** Le buone notizie della guerra hanno fatto salire le vendite!
- ELIZABETH** Vede? Le berlinesi sono felici e spendono tutti i loro soldi in prodotti Arden. E alla fin fine, sa cosa penso io? Penso che

questo sia un affare europeo. Noi nordamericani in quella guerra non ci dobbiamo entrare. Il bello di noi altri è che siamo isolazionisti. Così non dobbiamo intervenire nei problemi degli altri. Non crede? (*Rumore di mitraglia. Immagini di carri armati. Compare REVLON. Cammina verso il pubblico. Alle due estremità, ELIZABETH e HELENA*)

REVLON
HELENA

Gli Stati Uniti entrarono e iniziò la Seconda Guerra Mondiale. In Europa i miei nemici erano i nazisti, ma negli Stati Uniti, i peggiori erano l'altra. E Revlon.

ELIZABETH
HELENA

Che accusò me di essere nazista. (*REVLON la accusa*)

ELIZABETH
HELENA

E me di essere straniera. (*REVLON la accusa*)

ELIZABETH

Di rifiutarmi di pagare le tasse di guerra. (*REVLON la accusa*)

HELENA

Di essere amica di comunisti (*REVLON la accusa*)

REVLON

Mentre lui...

Si offrì, come una meretrice.

Mi chiamo Revlon. E so tutto su polveri, acidi, confezioni, elementi chimici, miniature. Posso fabbricare oggetti mimetici, veleno e granate per l'esercito. Sì? (*Fa gesto di aver vinto*) Quando finirà la guerra, quelle due vecchie non sapranno da dove è arrivato il colpo. (*Cartello: Anni '40. La guerra. Musica triste*)

ELIZABETH
HELENA

Il cinema mostra gli uomini...

ELIZABETH

Old Spice è la lozione preferita dei soldati.

HELENA

E improvvisamente, gli uomini diventarono belli.

ELIZABETH

Si crei LA CASA GOURIELLI, dedicata al mercato maschile!

Inauguriamo cinque nuovi saloni: creme, bagnoschiuma, dopobarba e profumo per uomini!

HELENA

Estrolar: Nuova crema di ormoni ed estrogeni per uomini!

REVLON

Elizabeth, finalmente, si rese conto che i NAZISTI erano i cattivi.

ELIZABETH

Sostenni la Germania per ingenuità.

REVLON

Dall'ingenuità si arriva più velocemente alla barbarie. (*Musica sentimentale. HELENA da una parte, circondata dai suoi quadri, accende la menorah*)

HELENA

Non lo capii quando mi tolsero i miei negozi a Berlino, né quando bombardarono la mia casa di Londra, nemmeno con quello che capitò alla mia famiglia. Fu una cosa di un giorno, di un'ora, forse due minuti. Improvvisamente, in due minuti, mi accorsi che ero ebrea. Certo, lo sapevo da prima che ero ebrea, ma non me n'ero mai accorta. C'è differenza. Per me, ebrei erano gli altri; quelli che pregavano, andavano in sinagoga, parlavano yiddish, tutti quelli lì che non si stancavano mai di dire quant'erano ebrei e lo dicevano con orgoglio.

Io non mi ero mai detta "sono ebrea" finché il mio popolo non fu sterminato. Fino al ghetto di Cracovia e... (*commossa*) ai campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, quei campi che si

trovavano vicino a casa mia, luoghi che avevo visto quand'ero bambina, con i loro bei dintorni, le loro straordinarie stazioni ferroviarie, i loro bei crepuscoli.

Allora, mi accorsi che, non solo per gli altri, ma anche per me, io ero, senz'altro, un'ebrea. Un'ebrea. Un'ebrea. (*Immagini di Leningrado, Normandia, il Reichstag espugnato. Infine, la bomba atomica. Cartello: "The war is over"*)

REVLON E la guerra, come ogni cosa, finì. (*Entra ESTÉE e raggiunge REVLON*)

ESTÉE Helena tornò a Parigi, a recuperare quel che riuscì a recuperare. C'era un impero da ricostruire. Un'altra volta.

REVLON Elizabeth si rifugiò nei cavalli. Comprò cavalli da corsa e si fece tutta una scuderia da competizione.

ESTÉE Alla fine, era tutto cambiato e Revlon terminava la guerra da una posizione di forza.

REVLON E con una nuova nemica. (*Indicando ESTÉE*) Una donnina di nome Josephine Esther... (*Entra ELIZABETH*)

ELIZABETH UN'ALTRA EBREA! MA È UN'INVASIONE!

REVLON Josephine Esther si sposò con un tale Joseph Lauder. E così diventò...

ESTÉE Estée Lauder, di Vienna.

ELIZABETH Non si chiama "ESTÉE", quella donna si chiama ESTHER. E non è di Vienna, ma di Brooklyn!

ESTÉE La regina delle creme detergenti.

ELIZABETH Creme detergenti? Quelle le ho inventate io anni fa!

ESTÉE Ma è adesso che vanno di moda. Ed è normale: dopo la guerra, c'è molto da detergere.

ELIZABETH Capisco sempre meno il mondo e sempre più i cavalli! (*Fa per uscire ma, in quel preciso istante, si incontra con HELENA*)

ESTÉE (*Al pubblico e a REVLON*) E le due vecchie? Si incontrarono mai?

HELENA ed ELIZABETH Mai!

REVLON Anche se c'è una storia.

ESTÉE Mai verificata.

REVLON Di un giorno.

ESTÉE Quando una entrava in un posto.

REVLON Mentre l'altra ne usciva.

ESTÉE Dopotutto, non si può raccontare.

REVLON Senza ricostruire. (*LE DUE si guardano, impietrite. Finalmente, HELENA ed ELIZABETH, si trovano faccia a faccia*)

ELIZABETH La facevo più bassa di quello che è.

HELENA E io la facevo più voluminosa.

ELIZABETH Però ha un ottimo aspetto.

HELENA E lei si conserva splendidamente.

ELIZABETH Magari è un buon momento per chiederle una cosa.

HELENA Credo che forse possiamo scambiare qualche breve e cortese parola.

ELIZABETH Mi sembra ottimo.

HELENA Stupendo.

ELIZABETH Cominci lei.

HELENA No, per favore. Lei. *(ELIZABETH e HELENA parlano, ma non si sente quello che dicono, sono brevi parole, dette in segreto, senza odio. Si guardano. Resta ancora qualcosa da dire. Si avvicinano. Stavolta HELENA parla e ELIZABETH resta in silenzio. Pausa. ENTRAMBE si guardano, con ammirazione)*

HELENA Benissimo. D'accordo, allora.

ELIZABETH D'accordo.

HELENA Non dobbiamo darci la mano? No?

ELIZABETH No, non credo sia necessario.

HELENA E poi, potrebbe essere eccessivo.

ELIZABETH E forse, persino pericoloso. *(Restano in silenzio UNA di fronte all'ALTRA)*

HELENA Un'ultima cosa.

ELIZABETH Sì?

HELENA Voglio che sappia che non si odia quando si disprezza. E io non la disprezzo.

ELIZABETH Nemmeno io lei.

HELENA La odio, questo sì.

ELIZABETH Io pure la odio.

HELENA Molto.

ELIZABETH Come nient'altro al mondo.

HELENA Ma con ammirazione. *(Si guardano con disprezzo. Buio)*

In scena, HELENA R. ed E. ARDEN sulle loro sedie a rotelle, circondate dal loro seguito.

HELENA R. Questa riunione è importante.
E. ARDEN Io direi, definitiva.
HELENA R. Sapete cos'è questo? Li chiamano antibiotici. È grazie a questo che sono viva. Ho ordinato di comprare la fabbrica. Il mio corpo ha BISOGNO che io possieda il denaro che possiedo, allo stesso modo in cui i vostri corpi hanno bisogno che questa compagnia non cada in mano a quell'insulto di Revlon, a quella ritardata di Estée o a quel maschiaccio canadese, miei cari. È il commercio! SVEGLIATEVI!

E. ARDEN Dovete capire che la differenza tra me e voi è che io so lavorare. Quando ho cominciato lavoravo 24 ore al giorno. Ma voi non sapete lavorare. Volete più ore libere perché credete che alle vostre vite insipide succederà qualcosa di più importante dopo il lavoro. Ma non vi succede mai nulla. Lavorare è la cosa importante! Lavorare è la vita! (*Luci generali. ENTRAMBE si alzano dalle sedie e camminano verso due televisori*)

HELENA R. Dopo la guerra, due cose cambiarono nel mondo.
E. ARDEN Una fu la televisione. Un apparecchio orrendo che comparve per colpa di quelle sguadrine del cinema.

HELENA R. L'altra: le donne cominciarono a tingersi i capelli.
E. ARDEN Usanza ripugnante che comparve per colpa delle sguadrine del cinema.

HELENA R. Bene, se le ragazze spenderanno 10 dollari in tinta per capelli, che quei 10 dollari siano per me. La televisione?
E. ARDEN Come il cinema. Non mi interessa.
HELENA R. A me, mi lascia indifferente.
E. ARDEN Ma a lui. (*Entra REVLON*)
HELENA R. A quel mostro di Revlon...
E. ARDEN Sembrava che non potesse vivere senza quella scatola orrenda.
HELENA R. Perché fu con la televisione che ci fece fuori. (*Entra ESTÉE LAUDER*)

ESTÉE Gli anni della concorrenza furono i migliori. Revlon faceva ottime pubblicità.
REVLON E se Helena lanciava un nuovo prodotto.
HELENA R. Lauder faceva lo stesso.
E. ARDEN Revlon lo faceva popolare e a buon prezzo.
ESTÉE E Arden elitario e caro.
HELENA R. Ma l'originale ero sempre io!

ESTÉE E se non c'erano prodotti...
REVLON Allora se ne prendeva uno vecchio...
ESTÉE Si cambiava il nome.
E. ARDEN Si metteva un'etichetta nuova e voilà!
HELENA R. "Con formula nuova e migliorata!"
TUTTI "Pulizia profonda!"
REVLON A metà degli anni '50, le vecchie non costituivano più una concorrenza. (*E. ARDEN e HELENA R., con i loro bastoni, camminano da un lato all'altro, con forza ma con difficoltà*)

E. ARDEN I lucidalabbra stanno andando malissimo! In due mesi vanno a male. E nessuno me lo dice! L'ho dovuto scoprire da sola!

HELENA R. Lo stesso succede con le creme: col tempo si anneriscono... La crema di ormoni l'ho messa sul viso e mi sono venuti i brufoli!

E. ARDEN Com'è possibile che una cosa ben fatta possa ammuffire e invecchiare tanto in fretta?

HELENA R. E Revlon che abbassa il prezzo!

E. ARDEN Quanto mi indispettisce che la gente impieghi tante energie nella roba a poco prezzo.

HELENA R. La verità è che la gente non vuole fare uno sforzo per vedersi migliore.

E. ARDEN Non ce ne va bene una ultimamente.
ESTÉE La Signorina Arden vinse allora il derby del Kentucky col suo cavallo preferito, Jet Pilot. E calò il suo interesse per gli affari. Mette le creme ai cavalli e dà loro lo stesso trattamento delle donne: bagni quotidiani, lozione ARDENA SKIN TONIC e persino la crema delle otto ore.

E. ARDEN Almeno i cavalli fanno quanto valgono!
REVLON Si dice che ami molto i suoi cavalli, anche se uno le ha morsi-cato un dito.

HELENA R. Dio santo, povera creatura. E dimmi: come sta il cavallo? Si rimetterà?

ESTÉE Finché Elizabeth non dà fastidio alla Mafia, quelli le bruciano la stalla e le ammazzano i cavalli. (*ELIZABETH si siede affranta sulla sua sedia*)

E. ARDEN (*Con dolore*) Fu un colpo durissimo. E non mi ripresi più.
REVLON Helena compra arte. Dona una collezione al MOMA. E la sua passione per l'arte la allontana dalle sue creme.

HELENA R. Se una donna non può comprare un Picasso, allora quella donna compra un lucidalabbra di Helena Rubinstein, e questo lo può fare. E mentre altre si circondano di banchieri e cavalli, io ceno con Capote, Dalí e soprattutto con Gore Vidal.

ESTÉE Allora, quasi contemporaneamente, muoiono suo figlio Horace e il suo ex marito, Titus. (*HELENA si siede affranta sulla sua sedia*)

HELENA R.

(Con dolore) Fu un colpo durissimo. E non mi ripresi più.
(ELIZABETH percorre la scena sulla sedia a rotelle)

E. ARDEN

Per questi giorni televisivi mi vesto di viola con il Ministro dell'India Nehru; di rosa con sua figlia Indira Gandhi; colori pastello con Mamie Eisenhower; bianco con la signora Vanderbilt Whitney. Patrocino i colori di un giovanotto, Oscar De La Renta, che ha molto talento.

Ma nonostante tanto colore, finisce che, molto spesso, l'unico che puoi indossare è il nero. Troppe volte.

La mattina i funerali, la sera i tè e le chiacchiere sui funerali della mattina. Ma la notte, non riesco a parlare. Chi dice che non riesco a parlare perché i vasi sanguigni c'entrano con la tosse? Mi hanno relegato nel letto e dal letto alla sedia a rotelle, senza poter parlare. Mi sento meglio, ma non valgo nulla. E se non è la tosse, è la sinusite, i microbi, la pressione bassa, la digestione, la circolazione, i denti, il cuore.

Non mi commiserare, perché anche quell'altra è malata. Più di me. E adesso lo dico, il suo nome: Helena Rubinstein? Perlomeno quella dinosaura un qualche valore ce l'ha. Spero che non muoia. Perché se lo fa, tutti aspetteranno me. Visto che siamo sempre andate assieme... *(HELENA si muove velocemente sulla sedia a rotelle)*

HELENA R.

Ieri mi hanno svaligiato casa. Con me dentro. Sono stati tre uomini mascherati. I ladri mi hanno vista e mi hanno minacciata. Ho detto loro la verità, una verità che fino a quel giorno non sapevo. Che sono una vecchia e che la morte non mi fa paura. Allora mi hanno legata a questa sedia e mentre lo facevano io gridavo e urlavo. I ladri se ne sono andati con duecento dollari e nient'altro. Hanno lasciato la mia cassetta di pietre d'oro, i miei Matisse, i miei Picasso, i miei Braques.

E così ho capito: Revlon e Lauder, e tutti i nuovi, sono come quei ladri. Non hanno idea di cosa sia quest'arte di fare belle, trascendenti!, le donne. E adesso lo dico, il suo nome: Elizabeth Arden? Perlomeno quella strega un qualche valore ce l'ha. Ma, questi?

Voglio dire che la vecchia non sono io ma bensì è il mondo che è diventato arteriosclerotico. Questo mondo che non è più importante. Che non è quel che è. Questo surrogato di mondo del poco prezzo e del popolare, dell'incolto, dell'ignoranza. In questo mondo; c'è spazio per Helena Rubinstein?

E. ARDEN

Che posso dirvi? Che sono diabetica e che questa settimana sono caduta a terra due volte, svenuta, senza nemmeno ricordarmi dove sono caduta?

- HELENA R.** Sempre lo stesso. Mi sveglio a letto e ricordo che sono stata una contadina di Cracovia, che ho vissuto a Sydney, a Parigi e che ho perso tutti.
- E. ARDEN** Allora, nei miei sogni, compare un cavallo. È Jet Pilot, il mio vincitore, il mio unico vincitore. E mi dice che non brucia tra le fiamme, perché è tanto veloce, che col vento spegne tutti i fuochi.
- HELENA R.** Picasso è venuto a farmi un ritratto. Ha 409 bozze! Lineamenti, testa, occhi, il corpo. Inventava cose, mi guarda, e so che si annoia. Si vede che lo fa per farmi un favore. Cosa gli avrà detto Pompidou? La vecchia sta morendo. Questo, la vecchia sta morendo.
Fammi il favore, dipingila.
E sì, sono stanca. Umiliata.
Ma se dovessi farlo, rifarei tutto. Tutto di nuovo. Sarei di nuovo Helena Rubinstein!
- E. ARDEN** Se questa impresa va male, dovrò rifare tutto. E sarò di nuovo Elizabeth Arden! Certo che sì!
- HELENA R.** Siamo le stesse.
- E. ARDEN** Siamo indistruttibili.
- HELENA R.** Siamo le Improbabili!
- E. ARDEN** Le inammissibili.
- HELENA R.** Le incredibili.
- E. ARDEN** Le irraggiungibili. (*La guarda*) Quanti anni ha adesso quella donna?
- HELENA R.** Ottantanove anni. Quanti anni ha l'altra?
- E. ARDEN** Ne ho quasi ottanta. Tanto vecchia e tanto selvaggia...
- HELENA R.** Come una strega.
- E. ARDEN** I capelli bianchi
- HELENA R.** E il mio spirito vacilla.
- E. ARDEN** Polmonite doppia.
- HELENA R.** Due infarti
- E. ARDEN** Arterie infiammate
- HELENA R.** L'ho sempre saputo che le vene varicose ci avrebbero uccise! Per questo, ho convocato questa riunione. Non perché sto per morire, certo che no. Ma vorrei predisporre tutto affinché Helena Rubinstein si mantenga come impresa per i prossimi cento anni. Dobbiamo scrivere tutto in fretta. Sta per venire una giornalista. Mi farà un'intervista. Quindi, scrivete... Vieni, Ceska, scrivi tu per me. (*Le viene un'ischemia cerebrale*)
- REVLON** Martedì 30 marzo 1965, Helena ebbe una prima ischemia cerebrale. Fu ricoverata all'ospedale di New York e lì ebbe altri due attacchi. Morì alle 3:30 del mattino di mercoledì 1° aprile. (*La luce su HELENA si spegne*)
- VIRGINIA** Morì sola nel suo letto d'ospedale.
-

- E. ARDEN** Stai zitta, imbecille! Non hai diritto a parlare così di lei! Ma che sfrontatezza quell'ebrea. Morire di questi tempi. Adesso tutti cominceranno a guardare me. Quanti anni ha la Arden? Quanto le mancherà? Cosa farà adesso senza la sua nemica preferita? Dove va a finire l'odio quando arriva la morte?
- REVLON** Helena lasciò 100 milioni di dollari in proprietà, 177 milioni in fabbriche e saloni, 15 milioni di dollari nel mercato azionario e 60 milioni all'anno di vendite in 100 paesi.
- VIRGINIA** Il suo testamento era di 34 pagine.
- E. ARDEN** Ho cominciato a dimenticare i nomi, anche se ti giuro che ricordo benissimo le facce. Ma nella mia mente non riesco ad associare le lettere alle persone.
Ho già avuto due ischemie cerebrali, ho le mani atrofizzate, e devo prendere forti dosi di Novocaina per il dolore. Non sto per morire, certo che no, ma vorrei predisporre tutto perché ELIZABETH ARDEN si mantenga come impresa per i prossimi cento anni... E soprattutto... l'altra... Virginia...
- VIRGINIA** Signora?
- E. ARDEN** Prima che venga la stampa, è molto importante che prenda nota di questo.
- VIRGINIA** Sì? (*La luce su ELIZABETH si spegne*)
- ESTÉE** A mezzanotte del 18 ottobre 1966, Florence Nightingale Graham, conosciuta da tutti come Elizabeth Arden, muore di polmonite.
- VIRGINIA** Lasciò 60 milioni di dollari in proprietà, 100 saloni negli Stati Uniti, milioni di dollari nel mercato azionario e gioielli, oltre a 60 milioni all'anno di vendite in 78 paesi.
- ESTÉE** Il suo testamento era di 8 pagine. (*VIRGINIA, ESTÉE e REVLON vanno al centro*)
- VIRGINIA, ESTÉE e REVLON** (*CIASCUNO nomina una compagnia*) Revlon, Estée Lauder, Max Factor, Colgate Palmolive, L'Oréal, Eli Lilly, Fa-bergé...
- REVLON** Ci prendemmo la nostra parte dopo che entrambe le imprese vennero smantellate.
- ESTÉE** E gli eredi ricevettero i soldi.
- TUTTI E TRE** E li persero tutti. (*Restano illuminate HELENA R. ed E. ARDEN*)
- E. ARDEN** L'intervista sarà congiunta. Con me e quella donna.
- HELENA R.** Con me e l'altra.
- E. ARDEN** Non spaventatevi.
- HELENA R.** Non tutto sarà vero.
- E. ARDEN** Ma è come se lo fosse.
- HELENA R.** Come a teatro.
- E. ARDEN** Non si può raccontare.

HELENA R. Senza ricostruire. (*Compare LA GIORNALISTA, come all'inizio dell'opera. HELENA si alza*)

GIORNALISTA Qualcosa non va, Madame?

HELENA R. È... È che sento che c'è qualcuno che guarda i miei movimenti e prende nota.

E. ARDEN Come se da una finestra qualcuno prendesse nota dei miei movimenti.

HELENA R. Delle mie azioni, dei miei gesti. (*HELENA ed ELIZABETH, guardando il pubblico*)

E. ARDEN Come se mi scrivesse.

HELENA R. Come se io non fossi io ma un personaggio.

E. ARDEN Come se la mia vita non fosse mia.

HELENA R. Ma di tutti loro

E. ARDEN Sono venuti a vedere le loro vite e non me.

HELENA R. Vengono a vedere il colore dell'odio.

E. ARDEN Vogliono sapere se ha un bell'aspetto.

HELENA R. Se si abbina agli occhi.

E. ARDEN Se rivitalizza la pelle.

HELENA R. A vedere queste barche che colano a picco.

E. ARDEN In questo naufragio d'inverno.

HELENA R. (*A uno spettatore*) E lei? Lei le vede queste persone?

E. ARDEN Vede che sono qui? (*Musica. Buio*)

FINE DELLA COMMEDIA